



2013

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata



eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 8, 2013

ISSN 2039-2362 (online)

© 2013 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

Comitato scientifico

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Raffaella Morselli, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Bernardino Quattrociocchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

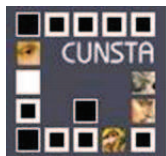
Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA



Rivista riconosciuta CUNSTA

Un'avanguardia in provincia. La “Mostra degli Archivi” all'Esposizione regionale marchigiana di Macerata del 1905

Francesco Pirani*

Abstract

Il saggio indaga, sotto il profilo storiografico, i tratti culturali della “Mostra degli Archivi”, organizzata a Macerata nel 1905 nell'ambito dell'Esposizione regionale marchigiana. La mostra fu un evento innovativo, teso a comunicare il ricco patrimonio documentario custodito nei numerosi e dispersi archivi storici comunali. L'obiettivo della mostra fu di valorizzare un patrimonio ancora in gran parte sconosciuto, dando un impulso al riordinamento delle carte e all'accessibilità degli archivi. Al tempo stesso, si volle ridefinire l'identità culturale delle Marche: non più terra di municipalismi, non più area defilata nella geografia dell'Italia unita, ma regione orgogliosa della sua storia e del suo patrimonio. Animatore della mostra fu uno studioso boemo, Lodovico Zdekauer, il cui profilo culturale è indagato per comprendere appieno le ragioni e gli obiettivi del progetto. La mostra fu apprezzata fuori delle Marche e fu proposta a modello per l'intera nazione.

This essay inquires, from an historiographical point of view, into the cultural features of the “Archives Exhibition”, held in Macerata in 1905, as part of the Marche Regional Exhibition. The exhibition – a truly innovative event – was designed to make known the

* Francesco Pirani, Ricercatore di Storia medievale, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, Sede di Fermo, Corso Cefalonia, 70, 63900 Fermo, e-mail: francesco.pirani@unimc.it.

Ringrazio Sabina Pavona e Federico Valacchi per aver riletto il testo e per gli utili consigli.

wealth of records heritage kept in the many but dispersed municipal historical archives. The exhibition aimed at valuing a still largely unknown and neglected heritage, boosting documents reorganization and assuring accessibility to archives. At the same time, the exhibition redefined the cultural identity of Marche: no longer a land of parochialism, no longer a low-profile land in a unified Italy, but a region proud of its past and its heritage. The exhibition was fostered by a Bohemian scholar, Lodovico Zdekauer, whose cultural profile is searched to fully understand the exhibition aims. The cultural event was highly appreciated outside the Marche region and proposed as a model to the whole country.

A mo' di premessa: una mostra e il suo ispiratore

Per l'estate del '905 una città delle Marche, capoluogo di provincia, che non può vantare le antichissime origini ombre o picene, etrusche o galliche, dorico-sicule o romane delle consorelle della stessa regione, ch'entro la cerchia delle salde mura Egidiane non può ostentar monumenti più vetusti d'una chiesetta che risale al mille appena e d'un'umile casa del podestà, di qualche secolo più giovane ancora, una tal città, con l'ardire che le conveniva, cioè con ardore e fiducia giovanili, eccitava per quel tempo l'intera regione a esser pronta per convenire in essa e per mostrare alla patria comune, riunite in un sol luogo, le prove dei progressi che le Marche avevan fatto, negli ultimi decenni, nei diversi campi dell'attività umana. E in quell'estate si ebbe difatti a Macerata l'*Esposizione regionale marchigiana*, la prima, può dirsi, che le Marche abbiano apprestato dopo la conseguita unità della patria¹.

L'Esposizione regionale marchigiana di Macerata fece registrare un largo successo. Il 22 agosto 1905 giunsero a Macerata, appositamente per l'evento, il re d'Italia Vittorio Emanuele III e sua moglie Elena, principessa del Montenegro, i quali vollero rivolgere un plauso all'iniziativa. Il buon esito dell'Esposizione non giunse però inatteso, poiché la preparazione era stata curata nei minimi dettagli, la comunicazione attraverso la stampa era stata efficace, il coinvolgimento delle forze produttive straordinariamente ampio e infine la collaborazione degli Enti locali si dimostrò proficua. Per l'occasione, l'intero tessuto urbanistico di Macerata fu coinvolto in un progetto teso a integrare spazi preesistenti con strutture innovative e scenografiche architetture realizzate *ad hoc*². L'esposizione maceratese, del resto, s'inseriva nel solco di analoghe iniziative organizzate in molte città della Penisola fra Otto e Novecento: tali eventi erano intesi sia come ostensione dei vigorosi risultati raggiunti dalla "nuova Italia", soprattutto in

¹ Ricci 1905-1906, p. III.

² Per un'ampia ricostruzione dell'evento espositivo, Prete 2006, con ricca antologia della stampa nazionale e locale; per la documentazione fotografica, *Macerata 1905 2005*; per le fonti archivistiche relative all'Esposizione, in generale, Macerata, Archivio di Stato, *Archivio comunale di Macerata*, b. 576 (cfr. Cartechini 1983, p. 696); sulla "Mostra degli Archivi", in particolare, Macerata, Biblioteca comunale «Mozzi-Borgetti», ms. 774 (cfr. Aversi 1981, I, p. 230); sul rapporto fra la mostra e la città, D'Amico 2005; su Macerata nel primo Novecento, Fioretti 1991.

campo produttivo e tecnologico, sia come espressione delle identità territoriali, in vista di una più compiuta realizzazione dello sviluppo economico-sociale³. Obiettivo dichiarato dell'Esposizione maceratese fu di mettere in luce, a tutto tondo, la vivacità economica e produttiva, ma anche culturale, di una regione che nelle vicende dell'Unità d'Italia aveva mantenuto un profilo piuttosto dimesso. Per raggiungere tale scopo, si voleva dunque ricercare e affermare un'identità regionale, fino ad allora alquanto sfumata, esibendo tutto ciò che poteva concorrere a precisarla. Le sezioni della mostra erano complessivamente otto: I. Agraria-Zootecnia; II. Industrie; III. Belle arti, archeologia, arte sacra; IV. Didattica; V. Credito, previdenza, beneficenze; VI. Igiene, assistenza pubblica arti sanitarie; VII. Sport; VIII. Archivi (con le sottosezioni «Mostra del Risorgimento Italiano» e «Mostra Dialettale Folk-lorica»). Queste avrebbero dovuto concorrere tutte insieme a “illustrare” la regione nel duplice significato etimologico del termine: da un lato far conoscere un vasto patrimonio, poco noto al resto d'Italia e anche agli stessi marchigiani, dall'altro dare lustro alle Marche, dimostrando il suo apporto alla storia nazionale.

Negli auspici degli organizzatori dell'Esposizione, le Marche avrebbero dovuto guadagnare visibilità sia sotto il profilo produttivo sia su un piano squisitamente culturale: con uno scatto d'orgoglio, si trattava di affermare, secondo le parole del Presidente dell'Esposizione, Gustavo Pierozzi, «quell'unità rigogliosa e vitale di forti e maschi propositi, che ha dimostrato all'Italia la sana attività marchigiana»⁴. Tale “attività” si rifletteva, senza frattura alcuna, sia nella produzione industriale, nelle energie economiche, nella tradizione artigianale, nella qualità dei servizi (dall'insegnamento alla sanità) dei tempi presenti, sia nelle glorie acquisite nel passato più o meno lontano. Si trattava allora di esibire, prima di tutto, i notevoli vanti artistici, attraverso l'allestimento di una mostra di opere d'arte mai tentata fino ad allora; occorreva anche riscoprire, comunicare e valorizzare un patrimonio archivistico e documentario, capillarmente diffuso nella regione, ma ancora in gran parte negletto.

Attraverso le laconiche testimonianze degli organizzatori, registrate negli atti preparatori e nella stampa coeva, traspare l'orgoglio e anche lo spirito agonistico con cui venne affrontata la sfida di raccogliere e mostrare a un vasto pubblico, per la prima volta nella storia marchigiana, un ricco patrimonio artistico e documentario, con un duplice e tacito fine. Primo, mostrare i muscoli all'Italia tutta: anche le Marche, una regione geograficamente defilata e tutto sommato periferica, potevano finalmente vantare ed esibire un ricco patrimonio culturale. Secondo, quel patrimonio, considerato nel suo insieme, avrebbe costituito la base per una pedagogia tesa a creare un'appartenenza nuova, non più arroccata

³ Sulle esposizioni italiane in età postunitaria, Misiti 1996; Giuntini 2007; Aimone, Olmo 1990; in particolare, per l'area geografica qui considerata, Gobbi 2002, con ampi riferimenti all'Esposizione di Macerata del 1905.

⁴ Citato da Prete 2006, p. 15.

sui plurisecolari e perduranti municipalismi, bensì sull'unità regionale. Il testo che segue vuole indagare le modalità attraverso le quali tali obiettivi furono declinati in relazione all'ultima delle otto sezioni che componevano la mostra, quella dedicata agli archivi. Si tratterà di esaminare le idee e gli impulsi culturali prevalenti, le strategie messe in atto, ma anche di porre in evidenza le principali personalità che promossero l'evento. A tale proposito, la predominanza di uno studioso mitteleuropeo, giunto nelle Marche appena prima dello schiudersi del XX secolo, fu così evidente che si ritiene utile prendere ora le mosse dal suo profilo intellettuale.

Ispiratore e principale animatore della "Mostra degli Archivi" fu Lodovico Zdekauer, uno studioso boemo naturalizzato in Italia, che ricopriva allora il ruolo di professore ordinario di Storia del diritto italiano nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata⁵. Era nato a Praga nel 1855 e aveva compiuto gli studi universitari nelle maggiori accademie mitteleuropee (Praga, Vienna, Monaco). Giunto in Italia nel 1880, si stabilì ben presto a Pistoia, ove avviò i suoi studi, prevalentemente rivolti alle fonti medievali delle città toscane. Le sue assidue indagini sul ricchissimo patrimonio documentario toscano (nel 1896 gli fu conferito l'incarico di "collaboratore straordinario" presso l'Archivio di Stato di Siena), nonché la frequentazione degli studiosi che ruotavano attorno alla rivista «Archivio storico italiano», organo della Deputazione di storia patria per la Toscana⁶, lo indussero a maturare una sensibilità verso la storia – segnatamente la storia del diritto – non più ancorata a una obsolescente gerarchia o a una rigida tassonomia delle fonti, bensì aperta progressivamente agli orizzonti della storia della civiltà.

La valorizzazione dell'«elemento economico» nello studio della storia, come ebbe a scrivere nel 1901⁷, può indurre ad accostarlo a quegli storici, quali Gioacchino Volpe, Gaetano Salvemini o Romolo Caggese, che negli stessi anni in Toscana diedero vita a quel rinnovamento culturale, che fu poi designato come "scuola economico-giuridica"⁸. Diritto ed economia rappresentano, per diretta ammissione dello storico boemo, i pilastri su cui fondare lo studio della storia; non per questo, viene negata l'eredità culturale del positivismo italiano «con il suo intreccio peculiare di erudizione, metodo storico, aspirazione alla scienza sociale»⁹. Zdekauer, occorre ammetterlo con molta chiarezza, non

⁵ Per una biografia intellettuale di Zdekauer e per una bibliografia dei suoi studi, Nardi 2010; Moroni 1997.

⁶ Sugli studi di storia in Toscana fra Otto e Novecento, Porciani 1981; per un confronto con la realtà culturale di un'altra regione dell'Italia centrale, l'Umbria, Artifoni 1988.

⁷ «La società medievale [...] deve essere studiata precipuamente nelle sue credenze, e nelle sue leggi. Ma queste leggi non disegnano che lo scheletro, la ossatura dell'organismo storico. Per riempire cotesto organismo di sangue e di vita, bisogna concorrano altri elementi, tra i quali il principale è l'elemento economico»: citato da Moroni 1997, p. 15.

⁸ Sulla cosiddetta "scuola economico-giuridica", sugli studiosi e le opere, sugli stimoli e gli influssi culturali, Artifoni 1990.

⁹ Artifoni 1990, p. 15.

si riconobbe mai pienamente nell'approccio elaborato dai protagonisti della "scuola economico-giuridica", secondo i quali la storia «trovava la sua ragione profonda nel momento del contrasto e nella dialettica conflittuale fra elementi di vario ordine» e si esprimeva in «una dinamica di continue opposizioni»¹⁰. Nei suoi numerosi saggi, invece, lo studioso boemo travalica di rado l'osservazione, per quanto acuta, dei fenomeni economico-giuridici, indagati con una lente di stampo positivista. Si tratta di studi, del resto, che prendono generalmente l'abbrivio dall'emergenza (se non quando dal fortunato ritrovamento) di una fonte documentaria, piuttosto che da un autentico nodo interpretativo e che hanno spesso come esito la pubblicazione di quella fonte. Semplificando al massimo, potremmo dire che Zdekauer fu, più che uno storico *stricto sensu*, un maestro; fu anche un innovatore nel campo di quelle che erano considerate allora le "scienze ausiliarie" della storia (la paleografia, la diplomatica e l'archivistica), discipline che avevano già robustamente sviluppato un proprio statuto disciplinare, ma si definivano pur sempre in relazione dialettica e in funzione ancillare allo studio della storia.

La "Mostra degli Archivi" rappresentò, sotto il profilo schiettamente culturale, l'espressione delle istanze presenti nella formazione accademica e nella pratica professionale maturata da Zdekauer dapprima in Toscana e poi nelle Marche. Lo storico pistoiese Luigi Chiappelli, con cui lo studioso boemo stabilì un duraturo sodalizio, nell'ampia ed entusiastica recensione alla mostra di Macerata, che pubblicò sulle pagine di «Archivio Storico Italiano», fu pronto a riconoscere, accanto alla novità dell'esposizione, il ruolo di Zdekauer quale organizzatore dell'evento:

La Mostra paleografica degli Archivi marchigiani, una impresa assolutamente nuova, dovuta all'iniziativa del prof. Zdekauer, il quale, con una perseveranza provata da mille ostacoli, ha saputo raccogliere ampio materiale storico in gran parte sconosciuto, e con vera competenza ordinarlo, in modo da dare una idea della ricchezza archivistica di quella regione¹¹.

Ora, nel testo che segue, per cogliere adeguatamente la varietà degli impulsi culturali dai quali prese abbrivio la realizzazione della mostra maceratese, tenterò di analizzare uno per volta i diversi fattori, pur sempre fra loro interrelati, così da ottenere una visione più nitida e analitica degli apporti specifici. Per utilità di comprensione, vorrei focalizzare l'attenzione su tre livelli di lettura, relativi alle istanze culturali che animarono la mostra: il primo relativo agli archivi, il secondo incentrato sulla documentazione, il terzo sul senso della storia. Non affronterò, invece, l'analisi museografica, poiché le scarse informazioni disponibili a tale fine non lo consentono: sappiamo infatti soltanto che la mostra fu allestita in un unico locale, all'interno del vasto edificio del Convitto Nazionale, che ospitava la mostra delle Belle Arti; i documenti prestatati dai vari

¹⁰ Artifoni 1990, pp. 28-29.

¹¹ Chiappelli 1906, p. 129.

archivi della regione, secondo le testimonianze coeve, erano esposti in teche chiuse¹².

1. *Gli archivi fra tutela e valorizzazione*

Potrà sembrare tautologico muovere l'analisi dal tema degli archivi, per un'esposizione dichiaratamente incentrata su di essi. In realtà non lo è almeno per due ragioni. Intanto perché, a dispetto del nome, la mostra non verte propriamente sugli archivi, sulla loro formazione, sulla loro storia, sul vincolo fra le carte, bensì sulla documentazione – necessariamente su una porzione molto ridotta, quasi infinitesimale – contenuta in quegli archivi. In secondo luogo perché, come vedremo più oltre, agli occhi degli ideatori dell'esposizione richiamare l'attenzione sugli archivi marchigiani, appariva funzionale a un più ampio e ambizioso progetto culturale, teso a dimostrare una nuova identità regionale. All'organizzazione della mostra, del resto, era sottesa una certa idea di archivio, che tuttavia restò allora implicita e inespressa, ma che in sede di analisi storiografica non può non essere indagata come primo fattore.

Prendiamo dunque le mosse dal contesto culturale dal quale germina l'esposizione. Il suo animatore, Zdekauer, aveva maturato un'esperienza di tipo pratico negli archivi storici: dopo il suo magistero in Toscana, nelle Marche si era occupato, in particolare, del riordinamento dell'Archivio priorale di Macerata e di quello comunale di Recanati¹³. Nei suoi scritti lo studioso boemo non fu mai incline a teorizzare l'archivio e a trattare della sua varia stratificazione: il suo pragmatismo di stampo positivista lo indusse piuttosto a impegnarsi alacremente in attività di riordinamento, accogliendo e applicando appieno i principi del “metodo storico” (o “principio di provenienza”)

¹² Non si dispone di documentazione fotografica sulla “Mostra degli Archivi”, poiché al momento della stampa del catalogo si decise di evitare le illustrazioni per contenere le spese di edizione; né è possibile valutare in alcun modo l'allestimento, che stando alle indirette attestazioni nella stampa periodica, doveva presentarsi in modo assai stipato: infatti, in relazione alla contigua “Mostra del Risorgimento”, il bollettino dell'Esposizione del 6-7 settembre 1905 riferiva che «i documenti, i volumi, i manoscritti, i cimeli sono pigiati, quasi accatastati negli scaffali e nelle vetrine», al punto da «impedire, in più punti l'esatta visione dei documenti stessi» («Piccolo Corriere. Rivista quotidiana dell'Esposizione», a. I, n. 24, p. 1, consultato in Macerata, Archivio di Stato, *Archivio comunale di Macerata*, b. 576). Una *Pianta topografica dei locali dell'Esposizione regionale* è riprodotta in «L'esposizione marchigiana. Rivista illustrata», 18 (16 agosto 1905). Una fotografia dei locali del Convitto, che ospitarono la sezione Belle Arti e anche la “Mostra degli Archivi”, è riportata in Massa 2005, p. 159: si tratta del cortile interno, coperto per l'occasione da una moderna tettoia in vetro e ferro; la foto non lascia però intravedere le teche che custodivano il materiale documentario esposto.

¹³ Sull'impegno di Zdekauer nell'attività di ordinamento degli archivi, Nardi 2010; in particolare, per Macerata: [Zdekauer, Gentiloni Silveri] 1898; per Recanati: Zdekauer 1905; sul patrimonio storico-documentario del comune di Macerata, Cartechini 1983.

elaborato nella precedente generazione in Toscana da Francesco Bonaini. Come afferma a proposito Federico Valacchi, per Zdekauer l'archivistica non assurge a disciplina autonoma ma appare «orientata allo studio delle modalità di sedimentazione dei complessi documentari, della loro natura e delle strategie per garantirne la conservazione e la funzione»¹⁴. La professione di fede che fa Zdekauer sulla validità del metodo storico di ordinamento archivistico si rende esplicita in un testo, apparso nel 1907, espressamente dedicato a tale questione, ove si legge che il lavoro dell'archivista:

dovrebbe essere intento a ricondurre nell'antico ordine, fin dove è possibile, ritornare all'antico stato in cui si trovavano, le carte, prima che la incuria e l'ignoranza le avesse sconvolte e precipitate nella odierna rovina. L'Archivio è il risultato della lenta e laboriosa attività degli uffici dello Stato; rispecchia il loro andamento, le loro virtù, i loro difetti, il loro fiorire e la lenta loro decadenza. Questo specchio, oscurato troppo dalla polvere secolare e dall'affannarsi delle passioni politiche e quotidiane, deve essere reso limpido di ben nuovo¹⁵.

Il terreno di prova e di verifica per la validità di tali affermazioni fu quello degli archivi storici comunali. Per questo motivo molti dei componenti la «Commissione Archivi», deputata alla cura scientifica della mostra, si erano distinti nell'attività di riordinamento e di studio dei cospicui giacimenti degli archivi comunali della regione¹⁶. Si comprende così la presenza, fra i membri della commissione, di Augusto Zonghi, fratello del canonico fabrianese Aurelio Zonghi, che aveva riordinato alla fine dell'Ottocento importanti archivi storici comunali (Fabriano, Jesi, Osimo e Fano)¹⁷. Inoltre, la presenza autorevole, nella stessa Commissione, di Giuseppe Mazzatinti, filologo e bibliofilo¹⁸, è rivelatrice dell'apertura ad orizzonti culturali e geografici di maggiore ampiezza. L'indole pragmatica di Zdekauer indusse peraltro la partecipazione alla Commissione di un suo brillante allievo, da poco laureato all'Università di Macerata: Ezio Sebastiani. Questi, sotto la guida del professore boemo, aveva elaborato una tesi di laurea sugli archivi, dal titolo *Genesi, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, discussa nel luglio 1902 e pubblicata un paio di anni

¹⁴ Pizzichini, Valacchi 2007, pp. 218-219.

¹⁵ Zdekauer 1907, p. 12.

¹⁶ La «Commissione Archivi», riportata in *Esposizione regionale marchigiana. Catalogo* 1905, p. 11, comprendeva i seguenti componenti: Lodovico Zdekauer (presidente); Ezio Sebastiani (segretario); Milziade Cola (sindaco di Macerata), Francesco Stelluti-Scala di Fabriano (già ministro del Regno d'Italia nel secondo governo Giolitti); Milziade Santoni, canonico di Camerino (cultore di storia camerinese); Camillo Fracassetti di Fermo (letterato, storico, editore, noto come traduttore di testi latini di Petrarca); Cesare Mariotti di Ascoli (studioso del patrimonio artistico ascolano); Giuseppe Mazzatinti di Gubbio (studioso ed editore); Giulio Grimaldi di Matelica (scrittore, poeta, studioso di storia e letteratura); Augusto Zonghi di Fabriano (archivista): per un breve profilo biografico su ciascuno di tali personaggi, si vedano le relative voci enciclopediche in Claudi, Catri 2002.

¹⁷ Sulla figura e l'attività culturale di Aurelio Zonghi, Quagliarini 1987.

¹⁸ Per un profilo biografico, Corradi 2008.

più tardi nella «Rivista italiana per le scienze giuridiche»¹⁹: fu uno scritto che godette di larga fortuna in quegli anni, poiché rappresentava «il primo testo italiano di valore scientifico che sviluppi un discorso sugli Archivi di Stato»²⁰. Il testo di Sebastiani, di taglio teorico, muoveva da un piano prevalentemente giuridico (non dimentichiamo che la tesi di laurea fu discussa in una facoltà di Giurisprudenza) e, come ha rilevato Elio Lodolini, sottovalutava la funzione culturale dell'archivio per privilegiare invece il singolo documento come «mezzo di prova»²¹. La sua riflessione organica sugli archivi di Stato s'inscriveva dunque appieno nell'orizzonte culturale della mostra regionale del 1905, evidenziando peraltro un aspetto complementare rispetto alla prevalente attenzione rivolta agli archivi comunali.

La riflessione teorica s'imbatteva però in difficoltà di ordine pratico: quanti e quali erano gli archivi delle Marche? Qual era lo stato di conservazione delle carte? Occorreva preliminarmente compiere una valutazione di tipo quantitativo. Pertanto, nel 1904, ancor prima che fosse costituita una commissione *ad hoc* per la mostra maceratese, gli archivi comunali della provincia di Ancona furono sottoposti a un'indagine sistematica, propedeutica a determinare la loro consistenza e la loro fruibilità. Fu elaborato un questionario, a firma del Provveditore degli Studi, inviato nel 1904 a tutti i comuni della provincia²². L'iniziativa rappresentava per gli ideatori (fra i quali si può forse arguire la presenza di Zdekauer, seppur non espressamente attestata) «un utile contributo all'inchiesta sugli Archivi, che si sta compiendo in tutte le Marche»²³. Il questionario si articolava in cinque agili domande, rivolte alle amministrazioni locali:

1. Esistono archivi nel Suo Comune? sia laici (comunale, notarile, di Pretura, degli Enti morali), sia ecclesiastici (vescovile, capitolare, parrocchiali, di Confraternite ecc.)
2. Esistono, oltre agli Archivi pubblici, anche Archivi privati di famiglie nobili?
3. Questi archivi sono ordinati? e in caso di sì, possiedono essi Indici o Repertori? E di che tempo?
4. A quale età risalgono i documenti che si conservano in ognuno di questi Archivi?
5. Esistono Statuti, manoscritti o stampati, del Suo Comune, e delle Corporazioni d'Arti e Mestieri, che vi fiorirono nel M.Evo?

¹⁹ Sul ruolo culturale e sulla personalità di Ezio Sebastiani, Lodolini 1974.

²⁰ Bucci 1992, p. 30.

²¹ Lodolini 1974: Sebastiani definisce l'archivio «una raccolta ordinata di documenti a scopo di amministrazione nel senso più lato, esistente o esistito, e che perciò possono emanare sia da una magistratura, sia da un ufficio pubblico e privato» (p. 36).

²² Macerata, Biblioteca comunale «Mozzi-Borgetti», ms. 774, II, fasc. 3: Regio Provveditorato agli Studi della Provincia di Ancona, *Raccolta di notizie sugli archivi anteriori al 1859* (cc. 29 numerate sciolte); contiene le schede del questionario compilato dai seguenti centri: Agugliano, Arcevia, Belvedere Ostrense, Camerano, Castelbellino, Cupramontana, Falconara, Genga, Mergo, Numana, Paterno d'Ancona, Polverigi, Ripe, Santa Maria Nuova, San Marcello, Senigallia, Serra San Quirico.

²³ Ivi.

Le laconiche risposte fornite e la sconcertante mancanza di indici e di repertori negli archivi censiti dovettero indurre a considerare nuove soluzioni operative. Zdekauer aveva auspicato già qualche anno prima della mostra maceratese, in varie occasioni, la creazione di un Archivio di Stato nelle Marche²⁴. Nella Relazione sulla Mostra degli Archivi, tenuta di fronte ai soci della Deputazione di storia patria per le province delle Marche del dicembre 1905 (qui ripubblicata in appendice), le parole impiegate dallo storico boemo non potrebbero essere più esplicite. Egli riteneva, a tale proposito, che l'istituzione di un Archivio di Stato fosse una questione molto urgente per una regione, come le Marche, ove dominavano il policentrismo e la forte dispersione dei luoghi di conservazione delle carte storiche. Le ragioni di tale urgenza erano due: una «d'indole scientifica», che consisteva nella difficile accessibilità, per gli studiosi, al patrimonio documentario, l'altra «di ordine amministrativo», che risiedeva nell'oggettiva impossibilità, per i piccoli comuni, di garantire una corretta conservazione di quel patrimonio. Queste idee furono veicolate dalla mostra in modo efficace, se Luigi Chiappelli poteva scrivere:

Le Marche, come le altre regioni italiane, dovrebbero essere dotate di un Archivio di Stato, che riunisse in un solo organismo le disiecta membra dell'antica vita italica, o almeno di Archivi provinciali di Stato nei capo-luoghi di province, conforme ad un recente progetto di legge. Questo accentramento sotto la vigilanza dello Stato è necessario, anzi tutto per accertare il possesso degli atti passati, e in secondo luogo così per la conservazione delle antiche memorie, come per renderle più facilmente accessibili agli studiosi [...]. Perché tutta questa ricchezza storica deve sparire, o almeno per le enormi distanze deve essere sottratta all'occhio vigile dello studioso? [...] Perché adunque non provvedere, affinché gli antichi documenti dei Comuni rurali sieno per lo meno accentrati nel miglior modo possibile, dove più facilmente sarebbero conservati e sarebbero resi accessibili agli studiosi? Non si tratterebbe di spogliare i piccoli Comuni di tutti i documenti della loro vita, ma di quelli che ormai non si collegano più ad interessi esistenti, e che sono entrati nel dominio della storia. Probabilmente un simile progetto incontrerebbe favore anche presso le amministrazioni di quei Comuni, che spesso non hanno locali sufficienti e mezzi per conservare un Archivio storico²⁵.

Gli intenti progettuali della mostra maceratese, del resto, si muovevano perfettamente in tale direzione, poiché palesavano propedeuticamente «lo scopo di presentare in un quadro unito, e disposto con criteri scientifici, le condizioni attuali dei nostri Archivi»²⁶. Ora, rileggendo questi testi, balzano all'evidenza elementi fortemente contraddittori, che forse non dovevano apparire tali a chi, mosso da autentico zelo ed entusiastica passione, interpretava le finalità proposte come la realizzazione di una vera e propria missione culturale.

²⁴ Lodolini 1974, p. 38.

²⁵ Chiappelli 1906, p. 132-134.

²⁶ Circolare a stampa del 28 settembre 1904, inviata dal Comitato direttivo della Mostra ai sindaci dei comuni marchigiani, consultabile in Macerata, Archivio di Stato, *Archivio comunale di Macerata*, b. 576.

Da un lato vi è l'istanza che mira a favorire la conservazione delle carte e la consultazione degli archivi, spesse volte difficoltosa nei piccoli comuni, che non disponevano di adeguati mezzi di corredo, come pure di personale qualificato; tale istanza si saldava peraltro con una piena valorizzazione del patrimonio, modernissima e anzi pienamente attuale (non mancano ancor oggi i casi di importanti archivi storici comunali, nelle Marche, che non hanno fatto registrare passi in avanti, quanto ai mezzi di corredo, rispetto ai tempi in cui scriveva Zdekauer!). Dall'altro lato vi è la proposta, senza dubbio titanica, ma anche antistorica, di costituire un unico Archivio di Stato nel quale raccogliere la vasta mole della documentazione comunale. Non credo si debba indugiare sull'agonismo dell'operazione auspicata da Zdekauer, quanto sull'antistoricità dell'affermazione, poiché essa si basava in larga parte su un difetto di comprensione di caratteri del policentrismo marchigiano, inteso nella sua dimensione genuinamente storica, prima ancora che culturale: la «riluttanza dei Municipi, di separarsi da queste carte», lamentata dallo studioso boemo, rappresentava pertanto soltanto un consequenziale epifenomeno.

Le idee di Zdekauer, del resto, si ponevano in contrasto con le linee più generali stabilite in materia di archivi dopo nell'Italia il compimento dell'unità nazionale. Nella politica culturale dello Stato unitario, la memoria storica locale andava ormai a saldarsi con quella nazionale, mentre le Deputazioni di Storia Patria, alla fine dell'Ottocento, ravvisavano l'opportunità di un ampliamento della rete istituzionale degli archivi²⁷. Gli intenti di Zdekauer potevano dunque iscriversi, sotto il profilo culturale, con quanto affermava la *Relazione sugli Archivi di Stato italiani* del 1883 riguardo al patrimonio archivistico, considerato «una delle ricchezze e glorie, onde a ragione è superba la patria nostra»²⁸, ma andavano a cozzare, da un punto di vista legislativo, con quanto stabilito in materia dei luoghi di conservazione delle carte. Nel marzo 1870, infatti, la commissione ministeriale nota come Commissione Cibrario, nella sua relazione sul riordinamento aveva affermato a chiare lettere che

non ha allettato neppure un momento il pensiero di levare gli archivi de' Comuni dalla loro sede naturale per farne deposito nei provinciali. Oltre a voler conservata la salutare autonomia de' Comuni, e rispettato il diritto di proprietà, ella vorrebbe trarre profitto dall'affezione che i cittadini portano alle memorie della terra natale²⁹.

Da un punto di vista normativo, dunque, il progetto del boemo di convogliare le carte in un unico archivio regionale si dimostra in un certo senso eversivo, oltre che utopico.

Zdekauer, nei suoi convincimenti, senz'altro genuini e intellettualmente onesti, muoveva dall'esperito modello toscano, ove l'egemonia territoriale di

²⁷ Per un profilo generale, Zanni Rosiello 1987, pp. 20-31; sul clima culturale, De Giorgi 2012.

²⁸ Citato da Zanni Rosiello 1987, p. 91.

²⁹ *Sul riordinamento degli Archivi di Stato* (1870).

Firenze o di Siena poteva suggerire un'operazione del genere. La mostra indicava dunque implicitamente Macerata come sede del costituendo Archivio di Stato, restituendo idealmente alla città il ruolo di "capoluogo" regionale che essa avrebbe avuto nel lontano passato medievale: come sosteneva lo storico boemo nei suoi scritti, Macerata fu «sino dalla metà del Dugento sede preferita dei rettori della Marca e destinata dal cardinale Albornoz a sede stabile del governo e della Curia generale»; solo all'indomani dell'Unità d'Italia quel ruolo le sarebbe stato ingiustamente negato³⁰. Nel caso delle Marche – contrassegnate per tutta l'età di antico regime da forti impulsi localistici, dall'assenza un centro egemone a livello regionale, da una costante dialettica con Roma, dalla plurisecolare conservazione delle carte nei luoghi di produzione e infine dalla vitalità, pur nelle continue metamorfosi, di enti e soggetti produttori³¹ – il progetto di convogliare le carte in un unico Archivio di Stato e di individuare un capoluogo regionale legittimato con un discorso storico, si dimostrò non soltanto privo di ogni senso della storia, ma anche contro la storia. Senza dubbio per Zdekauer le esigenze prioritarie erano quelle di una corretta conservazione, di un buon ordinamento, e anche di una valorizzazione, ma la soluzione prospettata, quella di creare un unico Archivio di Stato nella regione, in cui convogliare tutta la documentazione comunale, dovette dimostrarsi destinato al fallimento e difatti così fu.

Nell'immediato, il successo ottenuto dall'esposizione maceratese richiamò l'attenzione delle istituzioni culturali sul tema degli archivi e sulle problematiche connesse alla loro conservazione e valorizzazione. Su esplicito impulso di Zdekauer, la Deputazione di storia patria per le Marche decise, nell'adunanza del Soci tenutasi il 28 dicembre 1905, di istituire una «Commissione per l'ordinamento e la esplorazione degli archivi marchigiani», della quale Zdekauer – molto prevedibilmente – fu nominato presidente³². Un anno dopo, in una relazione sull'ordinamento degli archivi, lo studioso boemo auspicava nuovamente che gli archivi comunali procedessero ad attività di riordinamento delle proprie carte, ricorrendo per questo agli esperti della Deputazione, in modo tale che si potesse procedere «in modo uniforme»: così sarebbe stato più facile convogliare in seguito gli archivi, riordinati localmente, in un unico e vagheggiato Archivio di Stato³³. Nella realtà dei fatti, gli auspici superarono di gran lunga i risultati: l'onda entusiastica propagatasi dalla mostra regionale si esaurì ben presto e si contano soltanto due casi, nei quali il progetto proposto dalla Commissione presieduta da Zdekauer trovò realizzazione: il primo, in forma compiuta, fu il riordinamento dell'archivio comunale di Montalboddo (oggi Ostra), ad opera di uno storico locale di grande apertura culturale, Andrea

³⁰ Citato da Nardi 2010, pp. 337-338.

³¹ Per una sintesi sui tratti permanenti della storia marchigiana in età moderna, Zenobi 1994.

³² Zdekauer 1903.

³³ Zdekauer 1907, p. 11.

Menchetti³⁴; il secondo, una rassegna sugli archivi fermani, edita da due eminenti studiosi, il bolognese Francesco Filippini e il padovano Gino Luzzatto, i quali avevano maturato ampia esperienza negli archivi dei comuni marchigiani³⁵. Nel solco della mostra del 1905, dunque, gli archivi storici comunali avrebbero continuato per molto tempo a essere considerati gli archivi per antonomasia, gli unici al centro degli interessi culturali, della tutela e dunque degli studi eruditi.

2. *La diplomatica: una nuova tassonomia delle fonti*

«Chi dice Diplomatica dice Archivio [...], al contrario, chi dice Archivio purtroppo non sempre dice Diplomatica»³⁶. Questa icastica e forse anche un po' oracolare affermazione, che si legge in un saggio di Zdekauer dall'eloquente titolo *Sulla compilazione di un Codice diplomatico della Marca d'Ancona*, dato alle stampe nel 1903, appare rivelativa della stretta connessione sussistente fra le due “scienze ausiliarie” della storia (diplomatica e archivistica, appunto) nella mostra regionale del 1905. Quanto al senso, la frase si precisa più come un monito: secondo lo studioso boemo, se poteva apparire cosa ovvia che per occuparsi in modo scientifico della documentazione scritta prodotta nel passato non si dovesse prescindere dalla considerazione delle sue modalità di conservazione e di trasmissione, non era altrettanto scontato che un archivio (naturalmente, un archivio storico) disponesse di quegli strumenti di consultazione e dei mezzi di corredo necessari per la sua fruizione e quindi per una lucida comprensione. Di qui l'invito – la mostra maceratese ne costituiva una testimonianza eloquente – a moltiplicare gli sforzi per condurre a termine le complementari attività di riordinamento, di inventariazione e quindi di valorizzazione degli archivi.

Come si desume facilmente dalla lettura del Catalogo della mostra, essa fu essenzialmente un'esposizione di documenti, e per lo più medievali³⁷. Quella che a rigore avrebbe dovuto costituire una mostra sugli archivi, privilegiando dunque l'esistenza e l'evidenza di un vincolo fra le carte, si risolse in una teoria di pezzi sciolti, selezionati secondo criteri, alcuni dei quali impliciti, altri dichiarati. Se dunque l'esposizione fu detta “Mostra degli Archivi” e non più propriamente “documentaria”, pur trattandosi di ciò, fu probabilmente per usare una formula più accattivante e anche per esprimere meglio la dichiarata finalità di far emergere la ricchezza dei patrimoni di carte conservate nei giacimenti comunali. Non dovrà certo stupire che l'esposizione affondi le sue radici su una solida base diplomatistica: Zdekauer si era formato su questa disciplina nei centri di

³⁴ Menchetti 1908.

³⁵ Filippini, Luzzatto 1911-1912; per una rilettura della storiografia di Gino Luzzatto e per una bibliografia degli scritti, rispettivamente Berengo 1964 e Tursi 1965.

³⁶ Zdekauer 1903, p. 7.

³⁷ *Esposizione regionale marchigiana. Catalogo*, pp. 147-162.

cultura più avanzati in Europa (Monaco e Vienna) e nell'anno accademico 1897-1898 aveva pronunciato, all'Università di Macerata, un'interessante prolusione sul fecondo rapporto fra diplomatica e storia³⁸. Né si dovrà dimenticare che a Macerata, l'insegnamento di Diplomatica generale, complementare di Storia del diritto italiano, fu deliberato dal Senato accademico nel luglio 1897: in ordine cronologico fu il sesto istituito in Italia, subito dopo Roma e prima di Napoli³⁹.

Il documento e la scienza che ne studia la *forma* appaiono dunque il fulcro attorno al quale ruota la "Mostra degli Archivi". Anche in questo campo ci troviamo di fronte a spinte contrastanti. Da un lato riaffiora la matrice positivista, con quel gusto per il ritrovamento documentario, per la correzione di una data sbagliata, per la considerazione insomma del singolo pezzo, della pergamena più antica o di quella che reca ancora un sigillo ottimamente conservato. Dall'altro, la Commissione della mostra denota di aver elaborato, nei suoi lavori preparatori, una tassonomia documentaria nient'affatto convenzionale e scarsamente vincolata a quella rigida e imperante gerarchia delle fonti scritte stabilita nel corso dell'Ottocento dalla scuola dei *Monumenta Germaniae Historica*⁴⁰. Lo schema elaborato dalla «Commissione Archivi» fu invece molto elastico; secondo gli intenti dei curatori l'esposizione avrebbe dovuto articolarsi nel seguente modo:

Classe 1. Ordinamento generale degli Archivi Marchigiani (Inventari, Relazioni a stampa, Repertori, etc.).

Classe 2. Statuto del Comuni e delle Corporazioni d'Arti e Mestieri.

Classe 3. Diplomi imperiali; Bolle Pontificie; Documenti storici più antichi e di interesse speciale per la Marca.

Classe 4. Documenti mercantili e marinareschi (storia economica in genere).

Classe 5. Documenti relativi alle Scuole Marchigiane e specialmente agli Studi Generali di Macerata, Camerino, Urbino. Atti giudiziari di speciale importanza.

Classe 6. Autografi di uomini illustri, soprattutto nelle Arti e nelle Scienze.

Aggiunta: raccolta di carte filigranate delle Cartiere di Fabriano, Pioraco, Esanatoglia dalle origini (1200) fino ai processi moderni⁴¹.

Nella realtà, la mostra in seguito assunse un'altra tassonomia, tradendo in larga parte il suo progetto originario. Tuttavia, restò fisso l'intento di allargare l'orizzonte rispetto al passato: accanto agli statuti e alle carte diplomatiche, che figurano pur sempre in primo piano, furono prese in considerazione, ad esempio, le attestazioni documentarie relative alle attività economiche e alla loro organizzazione, oppure le fonti per la storia dell'istruzione. Anche in questo campo, la figura di Zdekauer si pone come anello di congiunzione fra le Marche e la Toscana nel diffondere le acquisizioni degli studiosi che a Firenze

³⁸ Zdekauer 1897.

³⁹ Lodolini 1974, p. 44.

⁴⁰ Sulla gerarchia delle fonti medievali stabilita dalla scuola diplomatica tedesca, Cammarosano 2005, pp. 17-21.

⁴¹ *Esposizione regionale marchigiana. Sezione VIII 1904*, p. 1.

trovavano nel periodico «Archivio Storico Italiano» la sede di un confronto teso alla dilatazione degli orizzonti culturali.

Le posizioni di Zdekauer, le uniche fra quelle dei componenti la Commissione di cui ci sono giunte testimonianze, registrano il superamento delle anguste prospettive municipalistiche nello studio della documentazione comunale e al tempo stesso denotano l'apertura verso nuovi sguardi sul passato⁴². La presa di distanza verso la generazione precedente, quella che si era espressa e riconosciuta nella *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, curata di Carisio Ciavarini⁴³, non poteva essere più netta. Scriveva infatti Zdekauer due anni prima della mostra regionale:

a loro parve scopo principale del lavoro la gloria della loro città o terra, come dire si voglia, e la sua fortuna esterna; a noi invece preme solo il nesso che lega le vicende di questa città e di queste terre tra loro ed alla comune madre patria. A loro sembrò, fra i documenti, il più importante quello che parlava di Re, di Imperatori, di Capitani di guerra, di Vescovi, di Potestà e delle loro magne gesta politiche e militari; a noi al contrario sembrano figure ornamentali queste, ed è invece lo sfondo che dà valore al quadro [...]. In questo sfondo io vedo moltitudini oscure, di cui nessun annalista, nessuna cronaca parla; [...] la loro particolare consuetudine di vivere, l'organizzazione delle campagne, le istituzioni pubbliche e private, l'arte dell'amministrazione, la condizione giuridica delle varie classi, l'ordinamento della proprietà, e soprattutto della famiglia rurale – tutto ciò è racchiuso in quelle carte⁴⁴.

Tali affermazioni si avvicinano straordinariamente alla sensibilità della “scuola economico-giuridica” che negli stessi anni, in Toscana, stava elaborando nuovi paradigmi interpretativi; in realtà, esse dovranno essere lette più come dichiarazioni di intenti che non come un metodo effettivamente adottato. Tuttavia, sul piano dei rapporti fra diplomazia e storia, non mancano alcuni fattori di innovazione, che possono essere colti attraverso le parole usate da Zdekauer nella sua *Relazione*. Il presidente della Commissione non manca infatti di richiamare l'attenzione sull'arduo compito di selezionare la documentazione da esporre, palesandone dunque i criteri. Le quattro serie individuate comprendevano: le fonti normative (sia comunali che di altre istituzioni), le fonti fiscali (estimi e catasti), le carte diplomatiche, i documenti in lingua volgare. Occorre qui notare una lieve discrasia fra la scelta organizzativa adottata e quella prospettata nella fase di messa a punto dei criteri ordinatori della mostra: tale discrasia rivela forse l'emergere di difficoltà operative, più volte evocate da Zdekauer⁴⁵, che non l'evoluzione di un dibattito interno alla Commissione.

⁴² Sulla “modernità” di Zdekauer nel campo degli studi di storia del diritto, Nardi 2010.

⁴³ Ciavarini 1870-1884.

⁴⁴ Zdekauer 1903, pp. 12-13.

⁴⁵ Si leggano le amare note contenute nella *Relazione* di Zdekauer, riedita in appendice (Zdekauer 1906), sui mancati prestiti documentari da parte di molti enti invitati a contribuire alla mostra; note a cui fanno eco le parole di Chiappelli: «Soltanto circa sessanta Comuni ed enti minori han risposto all'invito, e poche chiese e confraternite. Molti e preziosi elementi certamente sono mancati alla Mostra, sia per incuria di chi doveva inviarli, sia per ristrettezza di tempo, sia per altre cause esterne ed interne» (Chiappelli 1906, p. 133).

La richiesta rivolta dalla stessa Commissione ai sindaci dei comuni marchigiani per chiedere il prestito della documentazione, oltre a dichiarare che tutte le spese sarebbero state sostenute dagli organizzatori della mostra e a prevedere le necessarie garanzie assicurative, formulava gli auspici che i comuni inviassero «possibilmente un codice o testo de' suoi statuti municipali, una o due pergamene delle più interessanti, un saggio di documenti marinareschi o mercantili; e qualche autografo degli uomini celebri della città»⁴⁶.

Un ruolo centrale, dunque, fra le fonti documentarie esposte, spettava agli statuti: la mostra ebbe il pregio di approntare una prima recensione, a livello regionale, degli statuti non soltanto comunali, ma anche di quelli delle corporazioni. Inoltre, come suggerisce la *Relazione* di Zdekauer, fu l'occasione per indagare in modo comparativo gli statuti dei diversi comuni, elaborati in fasi storiche differenti, per lo più fra XIV e XV secolo: la disamina su questo punto non si esaurisce nello scheletro dell'organizzazione della materia giuridica dei diversi libri di cui si compongono i codici normativi, ma tenta un approccio comparatistico, fecondo e innovativo. Zdekauer conosceva molto bene le fonti normative toscane, anche per averne personalmente edita qualcuna: il metodo del confronto, della contaminazione, della trasmissione di esperienze, gli era pertanto congeniale; nel suo consuntivo sulla mostra tenta dunque di stabilire qualche relazione in un contesto di circolazione di modelli, che superi la sfera regionale, per estendersi alle altre, e meglio note, esperienze istituzionali dell'Italia centrale. Pertanto, lo studioso boemo rileva gli influssi dei modelli fiorentino e perugino sugli statuti ascolani del 1377, mentre ipotizza, in modo del tutto attendibile, un'ascendenza bolognese per il dettato degli statuti delle Società del Popolo di Matelica del 1340. Può quindi concludere la sua disamina affermando «con sufficiente certezza, che gli Statuti dei Comuni Marchigiani, furono dettati sotto l'ascendente dei Comuni Umbri e Toscani» (si legga il testo in appendice)⁴⁷. Tale prospettiva appare innovativa rispetto a una tradizione di studi locali che privilegiava allora un approccio micro-analitico e considerava troppo spesso il proprio oggetto di indagine avulso dal contesto: si dovrà aspettare molto tempo, peraltro, prima che gli studiosi adottino, stavolta in modo sistematico, un approccio comparatistico alle fonti normative comunali dei comuni marchigiani⁴⁸.

Come per gli statuti, il criterio di selezione adottato per l'esposizione delle «carte diplomatiche» e dei catasti è quello tradizionalissimo delle carte più antiche. Ma non mancano, anche in relazione a queste fonti documentarie, interessanti spunti di comparazione, nella *Relazione* di Zdekauer. Così, le carte più antiche che attestano la nascita dei comuni, come quella eclatante

⁴⁶ Circolare a stampa del 28 settembre 1904, inviata dal Comitato direttivo della Mostra ai sindaci dei comuni marchigiani, consultabile in Macerata, Archivio di Stato, *Archivio comunale di Macerata*, b. 576.

⁴⁷ Zdekauer 1906, p. 22 (il testo è riprodotto in appendice).

⁴⁸ Villani 2005-2007.

di Fabriano del 1198, consentono allo studioso boemo di istituire parallelismi e confronti con le altre aree dell'Italia centrale, per notare, in modo pur del tutto asistemico, analogie e differenze. Un elemento che balza agli occhi, quale fattore peculiare delle Marche, è il rilevante patrimonio documentario dei piccoli comuni, soprattutto per l'età medievale. La «Mostra degli Archivi» consentì per la prima volta di cogliere quello che ancor oggi può forse apparire come un paradosso documentario, e cioè il fatto che nelle Marche i centri minori offrono spesso una quantità di materiale e mostrano la complessità dell'originaria struttura organizzativa degli atti pubblici, di rado riscontrabile per le maggiori città. Alcuni importanti centri minori, come ad esempio San Ginesio o Montegiorgio, per citare due casi emblematici ben rappresentati nella mostra, sanno offrire per i secoli basso medievale un orizzonte documentario più mosso di quanto possano prospettare città di ben altro rilievo demografico.

Per una migliore comprensione analitica, si ritiene utile fornire qualche dato quantitativo sui pezzi esposti alla mostra, seguendo fedelmente l'organizzazione del catalogo a stampa, ove sono elencati in ordine alfabetico i comuni cui si riferisce la documentazione in mostra⁴⁹:

COMUNE	TOTALE DEI PEZZI ESPOSTI	PEZZI ANTERIORI AL XVI SECOLO	CONSERVATI IN ARCHIVI E BIBLIOTECHE PUBBLICHE	PROPRIETÀ DI PRIVATI
Amandola	2	2	2	0
Ancona	2	0	1	1
Arcevia	5	4	5	0
Ascoli	2	2	2	0
Belforte	2	0	2	0
Caldarola	6	1	2	4
Camerino	14	4	10	4
Camporotondo	4	3	3	1
Cingoli	3	0	0	3
Civitanova	1	0	1	0
Colmurano	1	1	1	0
Cupramarittima	1	0	0	1
Esanatoglia	3	1	3	0
Fabriano	2	1	0	1
Fano	5	4	5	0
Fermo	7	4	6	1
Fiastra	1	1	1	0
Force	1	0	0	1
Fossombrone	1	0	0	1
Jesi	3	0	2	1
Macerata	31	16	21	10

⁴⁹ *Esposizione regionale marchigiana. Catalogo 1905*, pp. 147-162.

COMUNE	TOTALE DEI PEZZI ESPOSTI	PEZZI ANTERIORI AL XVI SECOLO	CONSERVATI IN ARCHIVI E BIBLIOTECHE PUBBLICHE	PROPRIETÀ DI PRIVATI
Matelica	10	5	9	1
Monte San Pietrangeli	1	1	1	0
Montecassiano	2	0	2	0
Montecosaro	3	2	3	0
Montefiore dell'Aso	2	1	2	0
Montefortino	1	0	1	0
Montegiorgio	2	2	2	0
Montelparo	1	0	0	1
Montelupone	4	2	3	1
Monte Milone (oggi Pollenza)	2	0	2	0
Monteprandone	2	1	2	0
Monterubbiano	1	0	1	0
Nidastore (fraz. di Arcevia)	2	1	2	0
Offida	1	0	0	1
Osimo	1	0	1	0
Pausula (oggi Corridonia)	2	1	1	1
Pieve Favèra (fraz. di Caldarola)	2	1	0	2
Poggio di Sorifa (fraz. di Fiuminata)	1	0	0	1
Potenza Picena	1	0	1	0
Recanati	14	5	6	8
Ripatransone	1	0	0	1
San Ginesio	1	1	1	0
Santa Croce di Fonte Avellana (nel terr. del comune di Serra S. Abbondio)	1	0	0	1
Serrapetrona	4	3	3	1
San Severino	4	3	3	1
Sant'Angelo in Pontano	1	1	1	0
Sarnano	3	2	2	1
Sefro	1	1	1	0
Senigallia	1	0	0	1
Serra San Quirico	1	0	1	0
Tolentino	7	7	7	0
Treia	20	12	19	1
Urbania	3	3	3	0
Villa di Val Cimarra (fraz. di Caldarola)	1	1	0	1
Visso	2	1	2	0

Tab. 1. Pezzi esposti alla “Mostra degli Archivi elencati secondo il comune di provenienza (Fonte: *Esposizione regionale marchigiana. Catalogo 1905*, pp. 147-162)

Se si volesse passare ora a un livello di analisi qualitativa, difficilmente il quadro potrebbe comporsi in modo coerente. I pezzi esposti, infatti, non sembrano ordinati in modo omogeneo, né obbediscono a criteri uniformi, bensì rispecchiano fedelmente l'esperienza sul campo e la rete di relazioni personali, maturate da Zdekauer negli anni precedenti la mostra. Non è dunque un caso che la maggior parte del patrimonio provenga dagli archivi (*in primis* Macerata e Recanati) nei quali aveva operato lo storico boemo; né deve peraltro sorprendere che le ricevute del materiale consegnato e poi restituito si conservino fra le sue carte di studio, ora confluite nel fondo manoscritti della Biblioteca comunale «Mozzi-Borgetti» di Macerata⁵⁰. Ora, se si considera nel suo insieme il materiale esposto alla mostra, l'impressione che esso offre è quella di uno straordinario eclettismo. Innanzi tutto, alcuni pezzi non hanno nulla a che fare con gli archivi: mi riferisco agli statuti a stampa, conservati nelle biblioteche, come, ad esempio, gli Statuti di Fermo (1507), prestati alla mostra dalla Biblioteca di quella città, oppure gli Statuti di Ancona (1566), in possesso della Biblioteca comunale di Macerata. Quando possibile, inoltre, viene privilegiata la documentazione più antica, soprattutto gli atti d'età medievale, meglio ancora se emanati da papi o imperatori: così Recanati può esibire un diploma di Federico II (1229) e Matelica una bolla di Innocenzo III (1203).

Talora si adotta una soluzione opposta, mettendo in mostra non tanto il materiale antico, bensì gli inventari archivistici, sia manoscritti che a stampa, redatti in tempi recenti: fra questi l'inventario dell'Archivio notarile di Camerino, a cura di Milziade Santoni (1884), l'inventario dell'Archivio comunale di Fabriano, a cura di Aurelio Zonghi (1872), il riordinamento dell'Archivio priorale di Montecassiano, a cura di Zefirino Fogante (1902); né poteva mancare all'appello un saggio di Zdekauer, fresco di stampa (1905), sull'archivio di Recanati, appena riordinato. In alcuni casi si espongono pure trasunti o regesti, come accade per un registro del XVIII secolo contenente un sommario delle carte del monastero di S. Croce di Fonte Avellana, oppure come avviene per il regesto delle pergamene dell'Archivio comunale di Serrapetrona, compilato da uno studioso locale, Pio Cenci, alla fine del XIX secolo. In un caso si espone addirittura una stravagante memoria su *La suppellettile storica dell'Archivio comunale di Montelupone*, opera di Luigi Franchi (1898); ancor più interessante il prestito, da parte dell'Accademia Georgica di Treia, di quell'oggetto che il catalogo descrive come «un cofano di legno ferrato e dipinto, coll'iscrizione Anno domini MCCC.LXIII. indictione prima, (tempore) domini Urbani pape V. die mensis Martii – con cinque chiavi. Ottimamente

⁵⁰ Macerata, Biblioteca comunale «Mozzi-Borgetti», ms. 774, I: Esposizione regionale marchigiana. Mostra degli Archivi (Macerata 1905), *Ricevute relative ai documenti e codici restituiti ai proprietari*, segue: *Prospetti delle sezioni*, a cura di L. Zdekauer (cc. 62 sciolte, num.); si tratta di una caotica raccolta di ricevute, quasi sempre in carta semplice, rilasciate dagli enti e dai proprietari al momento della consegna dei pezzi da esporre; molte di queste sono firmate dallo stesso Zdekauer; il fascicolo *Prospetti delle sezioni* contiene un elenco dei comuni espositori.

conservato»⁵¹. La presenza qualificante degli inventari archivistici e perfino degli arredi d'archivio, oltre ad attirare l'attenzione dei visitatori, obbediva a un duplice scopo: dichiarava la vastità dei patrimoni conservati e ostentava l'alacre attività di riordino e di valorizzazione di quegli stessi materiali compiuta in tempi recenti.

Quanto ai soggetti che prestarono i pezzi per la mostra, la tabella sopra riportata evidenzia la netta predominanza degli enti pubblici rispetto ai soggetti privati. Se si esclude il coinvolgimento del Tribunale di Macerata, gli enti pubblici sono rappresentati esclusivamente dai Comuni, siano essi demograficamente rilevanti (fra questi non compaiono però né Ancona né Pesaro) che di dimensioni modeste, assai più numerosi. Soltanto in rari casi il patrimonio fornito alla mostra appartiene a istituzioni culturali municipali di grande tradizione, quale l'Accademica Georgica di Treia; in un unico caso è un museo a custodire le carte, il Museo Piersanti di Matelica. I privati, invece, sono per lo più le famiglie della nobiltà di antico regime che potevano vantare una vasta memoria documentaria: fra queste, i Pallotta di Caldarola, i Compagnoni-Floriani di Macerata, Luigi Prospero di Recanati. Molto esigua fu invece la partecipazione degli enti religiosi e assistenziali, che si limita a poche disponibilità: ad esempio, quella del parroco del duomo di Macerata, oppure quella della Confraternita di San Giacomo di Recanati. Complessivamente, dunque, l'egemonia dei patrimoni forniti dagli archivi comunali appariva incontrastata. La mostra, nell'esibire la straordinaria ricchezza documentaria dei comuni più piccoli finì, per eterogenesi dei fini, per rendere particolarmente evidenti la vastità e la rilevanza dei patrimoni di quei centri minori che, nel progetto di Zdekauer, avrebbero dovuto far convogliare nell'unico Archivio di Stato regionale tutte le loro carte.

3. *Il senso della storia e il tentativo di creare un'identità regionale.*

Fra diplomazia e storia s'instaura, per Zdekauer, un fitto dialogo che verte essenzialmente sulle vicende istituzionali e che consente di scoprire nuovi orizzonti storiografici. Come ebbe a dire, nel novembre 1897, nel suo discorso di prolusione all'Università di Macerata:

il documento, essendo emanazione concreta della vita, ha dato una nuova impronta alla storiografia, svecchiandola. Apparve chiaro il concetto che la storia di un popolo non consiste solo nell'andamento esterno degli avvenimenti politici; ma che riposa anche e soprattutto sulle istituzioni. Lo storico in tal modo si è avvicinato al giurista, chiamandolo in suo aiuto e si è giovato dei suoi studi; ora tocca al giurista di far maggiormente tesoro delle verità stabilite col metodo storico⁵².

⁵¹ *Esposizione regionale marchigiana. Catalogo 1905*, pp. 161-162.

⁵² Zdekauer 1898, p. 21.

Se dunque la storia del diritto gioca un ruolo fondamentale nel delineare i quadri delle civiltà del passato – si è visto sopra il ruolo di primo piano riservato nella mostra alle fonti normative delle città marchigiane – non per questo la storia viene appiattita sulla sola dimensione giuridica. Nelle intenzioni di Zdekauer e dei suoi collaboratori, nonché nell’effettiva messa in opera della mostra, emergono infatti idee assolutamente innovative circa la storia regionale, intesa nella sua cifra di civiltà. Idee nient’affatto estemporanee, ma evidentemente discusse, elaborate e quindi veicolate e comunicate a un pubblico tendenzialmente vasto e non più soltanto elitario. L’anno precedente alla mostra aveva preso avvio la pubblicazione di un periodico bimestrale illustrato, «L’Esposizione Marchigiana», diretto da Domenico Spadoni e stampato a Macerata, con la finalità di raccogliere e divulgare brevi articoli su vari argomenti, proposte di discussione e quindi cronache, aggiornamenti e commenti sull’evento maceratese. Tale rivista, che meriterebbe un’attenta analisi se si volesse cogliere a fondo la maturazione di una nuova identità regionale in quegli anni, ospitava articoli incentrati non soltanto sulla classica triade storia-arte-letteratura, ma anche sul folklore, su temi etnografici, su aspetti geografici.

Si voleva insomma ridisegnare e propagandare una nuova identità delle Marche: un’identità innegabilmente plurale, ma pur sempre da ricondurre, anche forzosamente, a un profilo regionale unitario⁵³. Il successo dell’esposizione avrebbe indotto a continuare la pubblicazione della rivista, fino al 1909, sotto il mutato titolo di «Rivista marchigiana illustrata», un vivace periodico mensile, edito a Roma, che intendeva valorizzare, in forme comunicative molto cursorie, le Marche in ogni aspetto della cultura, della storia e del territorio. Negli anni immediatamente precedenti all’esposizione, aveva preso vita un altro interessante e innovativo periodico, con intenti più schiettamente scientifici: «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere e nelle arti»⁵⁴. La rivista era curata da due giovanissimi studiosi, Giulio Grimaldi e Gino Luzzatto: il primo, scrittore e poeta, studioso di storia e letteratura, prematuramente scomparso nel 1910⁵⁵; il secondo, destinato a divenire uno degli storici economici più autorevoli del Novecento. Il programma di questa rivista, esposto nel primo numero del periodico, varato nel 1901, si precisava nella volontà di «illustrare con documenti, monografie e articoli, la vita delle Marche nei vari tempi e nelle varie e molteplici manifestazioni, mirando a preparare buona materia per la storia della regione, e a fornire insieme un contributo alla storia d’Italia»⁵⁶. Intento programmatico della pubblicazione periodica era dunque quello di

⁵³ Sulla «difficile regionalizzazione» delle Marche in età post-unitaria, Fioretti 1987; sui processi storici in atto, Magnarelli 1987; sui caratteri economici e sociali dell’identità marchigiana, Sabbatucci Severini 1987; sui processi di formazione di tale identità, Bressan 2012, con interessanti spunti comparativi; sul dibattito storiografico, Nenci 1995.

⁵⁴ Nenci 1970-1971.

⁵⁵ Per un profilo biografico, Piccinini 2003.

⁵⁶ Citato da Nenci 1970-1971, p. 502.

stimolare le ricerche negli archivi locali e di studiare la documentazione in modo da far emergere il profondo raccordo fra istituzioni e società, osservata principalmente sotto il profilo economico. Dunque, varie istanze intellettuali e diversi centri di produzione culturale convergevano allora nel comune progetto di dar forma ad un nuovo approccio alla storia regionale. Quali dunque gli elementi di novità?

Occorre distinguere innanzi tutto fra obiettivi e strumenti. La “Mostra degli Archivi” costituì uno strumento, insieme a molti altri, adottato per perseguire il fine di far maturare nella popolazione marchigiana un senso di appartenenza regionale, ancora scarsamente sviluppato. In una prospettiva culturale, potrebbe essere interessante passare in rassegna gli altri mezzi adottati, o soltanto auspicati, per evidenziare l’articolazione e la varietà di iniziative intraprese a tal fine. La scuola, ad esempio, fu ritenuta la palestra ideale ove applicare una strategia tesa a creare nuove appartenenze: fra le attività promosse dall’Esposizione regionale vi fu un *certamen* scolastico sulla riscrittura, in dialetto marchigiano, di una novella di Boccaccio (verrebbe ora da chiedersi in quale dialetto marchigiano). Nello stesso anno 1905, Giovanni Crocioni pubblicava un saggio su *La cultura regionale*, ove il tema, pur senza trascurare le implicazioni politiche, era inquadrato all’interno del problema scolastico: in esso auspicava l’insegnamento della storia marchigiana e proponeva che si approntasse un manuale integrativo dei testi scolastici già in adozione. Il manuale, del resto, come asserisce Crocioni, doveva servire non soltanto ai discenti, ma anche ai docenti per acquisire padronanza della storia regionale, soprattutto in una fase storica nella quale era assai frequente che gli insegnanti dovessero spostarsi da una parte all’altra della penisola italiana⁵⁷.

L’obiettivo esplicito di tante iniziative era dunque quello di creare una nuova appartenenza regionale, in armonia con la coscienza patria e sovraordinata a quel sentimento municipalistico, dominante per molti secoli nelle Marche. L’operazione culturale alla base dell’Esposizione regionale si poneva dichiaratamente tale finalità, che non dovrà essere valutata come una sfida di poco conto, a prescindere dai modesti risultati ottenuti. Le parole di Crocioni, che si leggono sulla «Rivista marchigiana illustrata» appaiono particolarmente nette e incisive:

solo quando si sarà fissato l’ufficio che nella vita nazionale assegnano a noi marchigiani la storia, le tendenze le attitudini, la posizione geografica, solo allora potremo discernere le nostre vere glorie, sgorgate dalle pure fonti della nostra razza, da quelle largiteci per capriccio del caso⁵⁸.

⁵⁷ Crocioni 1905; sulla figura di Giovanni Crocioni e sulla sua formazione culturale fra crisi del positivismo e affermazione dell’idealismo, Dionisotti 1972 e Anceschi 1977.

⁵⁸ Crocioni 1906, p. 7.

Anche la “Mostra degli Archivi” doveva concorrere al medesimo fine. Nella sua *Relazione*, Zdekauer lo ammette a chiare lettere, argomentando le scelte operate. Nello sguardo al passato, l’esclusione dell’alto medioevo (“remoto”, come lo chiama lo studioso) è giustificata dal fatto che prima del Mille, nell’epoca dell’egemonia ecclesiastica della produzione documentaria, non emergono nelle Marche palesi fattori identitari. Questi ultimi si sarebbero svelati invece soltanto a partire dai secoli XII-XIII, con la creazione di robuste autonomie cittadine e con la formalizzazione degli ordinamenti comunali:

l’idea regionale, che doveva dominare questa mostra, pienamente si afferma soltanto con sorgere dei Comuni. È quello il momento storico in cui, dalla uniforme cattolicità del remoto medio evo, emerge, in caratteri ben distinti, la infinita varietà della vita comunale, che quindi, attraverso la Regione, conduce e guida alla unità nazionale⁵⁹.

Per questo motivo la mostra verte essenzialmente sulla documentazione comunale. I comuni medievali vengono ora interpretati come incunaboli di identità, di una identità che non è più però quella civica, bensì quella nazionale, veicolata strumentalmente da una presunta appartenenza regionale. Si trattava dunque di rifondare un sentimento di appartenenza che si era plasmato, nei secoli addietro, in senso totalmente opposto. Basti considerare, a tale proposito, le parole rivelatrici di Monaldo Leopardi, che nella sua *Autobiografia* (1824) condensa non tanto la retriva posizione di un ultraconservatore, quanto il sentire comune di un nobile del patriziato civico dell’antico regime, definendo espressamente “patria”

quella terra nella quale siamo nati e in cui viviamo insieme con gli altri cittadini, avendo comuni con essi il suolo, le mura, le istituzioni, le leggi, le pubbliche proprietà e una moltitudine di interessi e di rapporti⁶⁰.

Se si trasla tale diffuso sentimento di appartenenza civica nel campo della scrittura della storia, si potrà facilmente comprendere il perché, fino allo schiudersi del XX secolo, l’erudizione locale si fosse esercitata quasi esclusivamente sulla dimensione cittadina. Sulla lunga scia di quanto compiutamente teorizzato, nel corso dell’Ottocento, da Sismonde de Sismondi e da Carlo Cattaneo, perdurava ancora nella coscienza storica marchigiana la centralità del paradigma fondato sulla città-repubblica, sulla gloria patria intesa nella sua dimensione municipale, sul campanilismo e sulle sue degenerazioni⁶¹. Ora, proporre alla mostra del 1905 una visione della storia nazionale, che superasse i riottosi municipalismi,

⁵⁹ Zdekauer 1906, p. 24 (il testo è riprodotto in appendice). A tali parole fanno eco quelle di Luigi Chiappelli nella sua recensione alla mostra maceratese: «dall’uniforme fondo storico del remoto Medioevo esce alla luce della storia la regione, solo quando col libero Comune si afferma la infinita varietà del vivere nelle diverse parti d’Italia» (Chiappelli 1906, p. 133).

⁶⁰ Citato da Irace 2012, p. 218.

⁶¹ Sestan 1991.

nei quali la stessa Commissione degli Archivi si era peraltro imbattuta per poter ottenere in prestito i documenti (si leggano, a tale proposito, le amare parole di Zdekauer nella Relazione riportata in appendice) appariva un'inedita proposta di grande portata culturale⁶². La mostra offriva pertanto un'occasione unica e fino ad allora irrealizzata per leggere in chiave regionale la storia delle Marche.

La dimensione regionale, naturalmente, doveva essere affermata in modo funzionale allo spirito di appartenenza nazionale. Le Marche avevano avuto un ruolo appartato e dimesso nelle vicende dell'Italia unita, e il suo contributo era apparso fino a quel momento poco visibile: la mostra volle dunque ribadire quel ruolo e metterlo sotto gli occhi di tutti⁶³. In altri termini, alle Marche stava ormai stretta la definizione di *aurea mediocritas*, con la quale erano state descritte nelle inchieste susseguenti all'unità d'Italia⁶⁴: quell'espressione, infatti, era ormai avvertita più come difetto che non come pregio. Negli anni a cavallo fra XIX secolo e XX secolo aveva preso vita un vasto e vigoroso movimento culturale, dibattuto nel discorso pubblico e sostenuto dalla politica, teso a destare la regione dal sopore nel quale si trovava ancora profondamente immersa e a farla uscire dall'immobilismo paralizzante. Tale movimento si era tradotto nell'elaborazione di una vera e propria «questione marchigiana», espressa compiutamente dall'economista pesarese Ugo Tombesi, nella prospettiva di un pronto riscatto produttivo e sociale della regione⁶⁵. L'iniziativa politica, sostenuta dal deputato repubblicano cagliese Angelo Celli in un discorso pronunciato in Parlamento il 30 maggio 1904, fu destinata al fallimento, sotto i colpi della politica centralistica impressa dal governo giolittiano, ma negli anni seguenti la questione si spostò sul versante culturale, nell'auspicio di un superamento dei municipalismi e per formare una corrente d'opinione volta a modernizzare la società⁶⁶.

Non è ardito interpretare l'esposizione documentaria come un momento di educazione del cittadino al progetto culturale elaborato in quegli anni sull'identità regionale: un'educazione, secondo la quale le glorie delle piccole patrie cessavano di essere soltanto tali, ma venivano a comporre un ricco mosaico su diversa scala, dapprima regionale e quindi anche nazionale. Non stupisce allora di veder associata all'esposizione documentaria la “Mostra del Risorgimento

⁶² Un'analogia dinamica fra istanze centralistiche, pulsioni regionali e rivendicazioni locali si riscontra, negli stessi anni, nell'attività condotta dalle Deputazioni di Storia patria, sulle quali si veda, in generale, De Giorgi 2006 e, in particolare, sulle Marche, Piccinini 2012.

⁶³ Chiappelli 1906, osserva in tal senso: «le Marche sono state lasciate indietro nelle ricerche storiche, come se non avessero concorso alla formazione dell'Italia quale è oggi. [...] La Mostra maceratese ad un tratto ci ha data una idea chiara della ricchezza e dell'importanza delle Marche in proposito» (p. 120); il merito della mostra fu pertanto quello di fornire «un'idea approssimativa di quanto [gli archivi] contengono, e di quello che rappresentano per la storia d'Italia, e delle sue istituzioni civili e politiche, queste trascurate e dimenticate raccolte» (p.124).

⁶⁴ Sabbatucci Severini 1987; Mangani 1989.

⁶⁵ Giannotti, Torrico 1989; Giannotti 2000.

⁶⁶ Sorcinelli 2001.

italiano nelle Marche”, rispetto alla quale i curatori sottolineano la contiguità tematica e la comune scelta nel metodo, tesa a privilegiare i documenti scritti (in questo caso la corrispondenza dei più noti patrioti marchigiani: Luigi Mercantili, Terenzio Mamiani, Maffeo Pantaleoni), piuttosto che i cimeli⁶⁷. L’esposizione sul Risorgimento doveva dunque comunicare il vivo patriottismo degli uomini della regione, attestando le idee ispiratrici, accanto ai gesti di eroismo: esprimeva insomma la parte attiva svolta dai marchigiani nella creazione dello stato unitario e la loro ansia di autoaffermazione, «rivendicando una personalità autonoma e definita sia sul piano politico che su quello storico»⁶⁸.

Tale ansia di autoaffermazione, su un diverso piano, poteva essere riscontrata attraverso la nascita delle autonomie comunali nel basso medioevo, cui la “Mostra degli Archivi”, ed anche la Relazione di Zdekauer, accreditano ampio spazio. Non è allora un caso che le considerazioni espresse dallo storico boemo sulla formazione dei comuni, avvenuta sullo scorcio del XII secolo, fossero in profonda consonanza con la più compiuta teoria storiografica elaborata negli stessi anni su questo tema da Gino Luzzatto. Questi, assumendo come modello le vicende istituzionali di alcuni centri minori dell’area sub-appenninica, Fabriano e Matelica, fondò un paradigma interpretativo sui comuni marchigiani, destinato a dominare nella storiografia per tutto il Novecento⁶⁹. Tale paradigma incentrava l’analisi sulla nascita e sui primi sviluppi del movimento associativo comunale, colto nel suo animarsi e nella sua vitalità sociale e istituzionale. La formazione dei comuni, sottratta all’orgoglio municipalistico fino ad allora dominante, veniva ricondotta a «un movimento puramente economico»⁷⁰: tale “movimento” si dispiegava fra due opposte classi alla base della società comunale, i maiores (i grandi proprietari fondiari) e i minores (i rustici recentemente affrancati), contraddistinte da una forte cesura economica, ma da pari capacità di intraprendenza politica. Il comune, o meglio la comunantia, viene così a definirsi come un sistema di rapporti interpersonali completamente nuovo, «tant’è vero che da esso appunto il vecchio mondo feudale riceve il colpo di grazia»⁷¹. Senza dubbio le parole di Luzzatto costituiscono una riflessione storiografica più matura e sistematica rispetto alle parole, espresse sullo stesso tema e sulle stesse fonti documentarie nella Relazione di Zdekauer: non credo tuttavia sia necessario insistere ancora sulla convergenza di idee e di interpretazioni per mostrare come la ricerca storica, in quegli anni, si muovesse su una piattaforma piuttosto omogenea.

L’illusione (o forse l’utopia) che *tout se tient* si sarebbe però dimostrata di breve respiro, tanto sul piano dell’elaborazione culturale che nella pratica della ricerca storica. Dopo questa straordinaria stagione di apertura intellettuale,

⁶⁷ *Esposizione regionale marchigiana. Catalogo* 1905, p. 163.

⁶⁸ Prete 2006, p. 13.

⁶⁹ Pirani 1996.

⁷⁰ Luzzatto 1966, p. 384.

⁷¹ Luzzatto 1966, p. 379.

che trovò una compiuta espressione nella mostra documentaria, i localismi e i campanilismi sarebbero tornati a essere operanti per molto tempo, almeno fino agli anni Settanta del secolo, allorché, dopo la costituzione giuridica delle Regioni a statuto ordinario, prese l'avvio una nuova e più matura riflessione sui fattori peculiari e identitari delle Marche⁷².

Appendice

La Relazione sulla "Mostra degli Archivi" di Lodovico Zdekauer⁷³

La comunicazione che sto per fare all'assemblea, ha perduto la principale sua attrattiva; quella di servire come guida ad una visita alla Mostra degli Archivi. Non posso <fare> a meno di lagnarmi della fortuna avversa, che mi ha impedito di mostrare ai Soci della Deputazione di Storia Patria, i documenti di cui ora parlerò; non tanto per soddisfazione mia personale, che certo sarebbe stata grandissima; quanto per mettere in evidenza anche agli occhi dei non Marchigiani, la ricchezza e la importanza dei nostri Archivi.

Scopo della Mostra era di raccogliere i documenti più interessanti e significanti, specialmente dei piccoli Comuni, per rilevare le condizioni in cui si trovavano i loro Archivi; e quindi per spingere i Comuni stessi ad un migliore ordinamento e a una custodia più oculata di coteste preziose carte. Infine, ultima mira, era di dimostrare col fatto la opportunità di riunire le carte storiche della Regione tutta, un giorno non lontano, in un Archivio dello Stato. Per far ciò occorrerà una legge; ma sia la benvenuta, se, dopo tanti tentativi vani ed infruttuosi, riuscirà a risolvere il grave problema che s'impone tanto per ragioni d'indole scientifica, quanto di ordine amministrativo.

Nelle Marche poi la questione dell'accentramento è più urgente, ma anche più difficile a risolversi. Più urgente, perché non esiste, per una Regione di circa duecento Comuni, alcun Archivio di Stato; più difficile: per la riluttanza dei Municipi, di separarsi da queste carte, pur spesso mal tenute, e di cui, sul luogo, s'ignora forse il vero valore. In molti comuni anche esse sono inaccessibili allo studioso, mancando d'inventari e di transunti, e insomma delle debite cautele di buona custodia, e di un apposito Regolamento.

Tuttavia, più di cinquanta Comuni risposero all'invito; ed è un lieto dovere

⁷² Per una matura riflessione storiografica sull'identità regionale, Anselmi 1987; Mangani 1989; Nenci 2005.

⁷³ Zdekauer 1906 (il testo viene qui riprodotto rispettando i caratteri tipografici dell'originale, anche nell'uso incostante delle iniziali maiuscole o dei caratteri corsivi).

per me di ringraziare questi Municipi per la sollecitudine e la cortesia con la quale hanno accolto le mie domande. Anzi, non esito ad affermare che se il tempo concesso alla preparazione di questa mostra dal Comitato direttivo, fosse stato meno insufficiente, il numero dei Comuni espositori, facilmente avrebbe raggiunto una cifra assai più alta. Nel mio pensiero associo ad essi gli altri Enti, specialmente ecclesiastici, e le famiglie storiche, come Compagnoni-Floriani, e di Pallotta, che hanno voluto arricchire la Mostra, colle preziose loro carte.

Un semplice elenco bibliografico basterà per abbracciare con un solo sguardo quanto fin'ora sappiamo intorno all'ordinamento degli Archivi antichi delle Marche. Spero che nulla di singolarmente importante mi sia sfuggito; in tutti i modi sarà un primo tentativo di una bibliografia completa sull'importante argomento.

Naturalmente alla Mostra miglior figura fecero quegli Enti che hanno Archivi ben ordinati, e fra questi toccò un posto singolarmente onorevole al Comune di Treia, il quale, per quanto piccolo e lontano dalla strada maestra, ebbe, nell'Accademica Georgica, un geloso ed intelligente custode delle sue carte antiche, che poi in tempi recentissimi furono riordinate dal Can. Grazzi Coluzzi. Inoltre i due comuni di Montegiorgio e di San Ginesio mandarono ciascuno una vetrina chiusa, disposta, per altro, più con amore di privato raccoglitore che di Ente pubblico.

Criteri puramente scientifici presiedettero all'ordinamento di questa Mostra. Scarsi furono i documenti del remoto medio-evo. Non perché questi manchino alle Marche, o che gli Enti ecclesiastici che li conservano, si fossero rifiutati. Il clero invece è stato prontissimo nell'accogliere e favorire ogni domanda e godo di potere ringraziare qui in particolar modo il venerando Canonico Milziade Santoni, che per Camerino e l'antico suo Stato, mi diede valido ed efficace aiuto. Ma l'idea regionale, che doveva dominare questa mostra, pienamente si afferma soltanto con sorgere dei Comuni. È quello il momento storico in cui, dalla uniforme cattolicità del remoto medio evo, emerge, in caratteri ben distinti, la infinita varietà della vita comunale, che quindi, attraverso la Regione, conduce e guida alla unità nazionale.

Conviene peraltro confessare che anche una ragione pratica contribuì a far escludere i documenti del remoto medio evo, e in generale i documenti ecclesiastici. Prima di tutto, una buona parte di questi documenti va cercata nell'Archivio arcivescovile di Ravenna; quella rimasta nelle Marche viene in seconda linea. Inoltre, se gli Archivi laici lasciano a desiderare, quelli ecclesiastici sono talvolta anche in peggiore stato, ed in parte scomparsi, come è il caso del monastero di Fonte Avellana; in parte trapassate a Roma, ove in questi ultimi anni ne sono riapparse le luminose tracce, ove meno si sarebbero cercate. Certo, l'ideale sarebbe stato di riunire i campioni di tutti gli Archivi della Marca inferiore e superiore in questa Mostra; ma oltre ad essere impresa difficilissima per ragioni intrinseche, va pur detto che abbiamo dovuto lottare con difficoltà esterne d'ogni genere; la ristrettezza del tempo, l'insufficienza dei

locali, la dispersione del materiale, la mancanza di vie, e di mezzi facili di spedita comunicazione; la impreparazione insomma ad un'impresa come questa così altamente e nobilmente civile.

Il compito più difficile consisteva soprattutto nella scelta dei documenti; era certo il punto più arduo dell'opera nostra. Abbiamo creduto d'insistere soprattutto sull'ordinamento della cosa pubblica, e delle vicende delle istituzioni politiche e sociali. Per cui si spiega se questa Mostra fu impostata su quattro serie principali. Prima quella degli Statuti, sia Municipali, sia delle Corporazioni, e di altri Enti autonomi. Seconda, quella dei Catasti, che rispecchia le vicende della proprietà fondiaria; terza quella delle Carte diplomatiche propriamente parlando; finalmente la quarta ed ultima, che comprendeva i documenti in lingua volgare.

Il risultato principale della ricerca intorno agli Statuti marchigiani, consiste anzitutto nella scoperta di diverse redazioni e di diversi codici finora sconosciuti o mal noti, e nell'aver potuto determinare la parentela, o il grado di affinità tra gli Statuti di vari Comuni. Così per esempio, un esame più attento di quello che aveva fatto il Manzoni, ci permise di fissare meglio la data dello Statuto di Amandola, finora creduta del 1341, mentre è del 1336, e che dipende da Ascoli; di stabilire che quella di Esanatoglia, pure mal nota, del 1324 dipende da Camerino; infine di accertare che quelli di Matelica del 1340, sono Statuti delle Società del Popolo, derivati probabilmente da Bologna. Erano 13 le Società del Popolo di Matelica; ma quattro Statuti soli, identici nella dicitura, sono pervenuti a noi e che appartengono al gruppo delle Società delle Armi.

Tutti questi Statuti, oltre al loro valore diretto per i Comuni, a cui appartengono, completano le nostre nozioni intorno alla legislazione più antica, per noi perduta, dei Comuni più grandi, da cui dipendevano.

Finalmente cotesti Codici offrono un particolare interesse per il contributo che danno alla Storia delle Costituzioni generali della Marca. Nulla di strano in ciò, a mo' d'appendice, nel testo stesso degli Statuti comunali, considerandosi questa inserzione come una solennità necessaria per rendere completa la loro pubblicazione. Così per esempio nel Codice dello statuto di Esanatoglia, stanno a guisa d'apostrofe le Costituzioni di Bertrando di Iverdun, che fu rettore delle Marche nel 1336. Queste Costituzioni che scoprii anni fa, in fondo allo Statuto Rosso di Cingoli, (dal quale recentemente li pubblicò senza conoscere il codice di Esanatoglia il dott. Luigi Colini, del Liceo di Macerata), per espressa volontà del legislatore dovevano essere inserite negli Statuti di tutti i Comuni delle Marche.

Intanto al confronto dei due manoscritti, ai quali forse in seguito potranno aggiungersi altri, risulterà un testo sicuro di queste Costituzioni che finora manca. Mi riservo di ritornare in migliore occasione sull'argomento, che ha bisogno di essere studiato con matura preparazione, e per il quale intanto la Mostra stessa ha portato un non dispregevole contributo.

Infine la comunicazione forse la più interessante, che possa fare a riguardo di Statuti sconosciuti, è quella dell'esistenza, per quanto frammentaria, di uno

Statuto del Comune di Fermo del 1385, di cui si servirono come modello i Sanseverinati per la loro redazione, ben nota del 1427. Si noti che di Fermo finora non si conoscevano che gli Statuti stampati nel 1507, che portano in fondo i famosi Ordinamenti di Trani. Conto di potere tra breve pubblicare questo testo nel *Corpus Statutorum Italiae*, contentandomi per ora di notare che degli Ordinamenti di Trani non si riscontra traccia alcuna nel codice sanseverinate degli Statuti di Fermo del 1385. Non tutti gli Statuti comunali, che ebbi agio di esaminare, figurano alla Mostra, né oserei dire che l'elenco che ne preparo, non abbia lacuna. Prova ne sia la indicazione favoritami da un cortese e fortunato ricercatore di memorie patrie, il sig. Andrea Menchetti, intorno allo Statuto di Montalboddo, ove egli ne scoprì, nell'Archivio comunale (del tutto inesplorato), il codice membranaceo del 1366. Questo Statuto è d'importanza considerevole, non fosse che per la rubrica a favore degli scolari, che è fra le prime affermazioni dell'amore rinato per gli studi in questa Regione, prima ancora che Bonifazio VIII avesse fondato lo Studio di Fermo, e che ad Ascoli, a Camerino, a Macerata, si fosse affermata efficacemente una scuola stabile e forte, sia di Leggi, sia di Medicina, o delle Arti liberali.

La formazione esterna degli Statuti riceve luce dal modo in cui vi sono distribuite le materie. Generalmente parlando si può dire che il tipo più schietto dello Statuto Comunale Marchigiano, sia quello che divide le materie in quattro libri.

Primo quello relativo agli uffici pubblici, premettendo, non prima del 1265, i privilegi a favore del clero.

Secondo della procedura civile;

Terzo Dei Malefici;

Quarto *de extraordinariis*, che si occupa soprattutto delle Arti, perché non sottostanno alla giurisdizione comune, intendendosi per *straordinarie* tutte quelle cause che sono giudicate con un procedimento accelerato, o in qualunque modo differente da quello ordinario.

Questo, a quanto sembra, lo schema primitivo.

In seguito di tempo, dal terzo Libro, *de Maleficiis* si staccò probabilmente sino alla seconda metà del Duecento, tutto quel complesso di rubriche che si riferisce ai danni dati e che va a formare nelle redazioni più recenti, del solito, il quinto Libro, che è appunto il Libro dei *danni dati*. È il medesimo processo di differenziazione che si osserva, fino nei suoi intimi particolari, negli Statuti della Toscana, e specialmente nello Statuto del Comune di Pistoia del 1296.

Altrettanto si dica del *de appellationibus*, che si è staccato, forse soltanto agli ultimi del Quattrocento, dal secondo Libro del *de Civibus*.

È insomma il tipo dello Statuto lombardo-toscano, a differenza del tipo romano, per il quale, dopo la procedura, si distinguono, in due gruppi separati, i *negotia comunitatis* ed i *negotia privatorum*, mentre il diritto criminale è collocato nel quinto ed ultimo Libro, a modello delle Pandette.

Sono eccezioni solo apparenti: lo Statuto di Amandola del 1336, in undici Libri, ma che in sostanza si riducono a sei, essendo le materie sdoppiate; lo

Statuto di Fermo, in cui i Malefici sono collocati nel quarto Libro, a modello delle Costituzioni Egidiane; e lo Statuto del Comune di Ascoli del 1377, in cui il primo Libro, relativo agli uffici pubblici ed al governo del Comune, è passato tutto inteso – cosa oltremodo interessante! – nello Statuto del Popolo, formando ancora nella redazione del 1496 gli Statuti del Comune e gli Ordinamenti del Popolo due corpi nettamente distinti. Ad un'anomalia simile è stato senza dovuto anche il caso singolare di Sefro (1423), che incomincia con un primo Libro *de Extraordinariis* e, con perfetta inversione dell'ordine primitivo, mette i *Malefici* e i *danni dati* innanzi alle cause civili; fatto questo che si ripete negli Statuti di Serra San Quirico, che figurano alla mostra in una relazione inedita dei tempi di Callisto III (1455-1458).

Da tutti questi argomenti si deduce con sufficiente certezza, che gli Statuti dei Comuni Marchigiani, furono dettati sotto l'ascendente dei Comuni umbri e toscani; e quasi superflua sembra perciò la conferma esplicita che ci viene dallo Statuto di Ascoli del 1377, che fu pubblicato ad onore... *de li colligati, et maxime de li magnifichi Comuni de la città de Fiorenza et de Perusia*. Ma l'esempio di Ascoli, situata sul confine meridionale della Regione, è il più eloquente, e dimostra allo stesso tempo, come questa città, che subì certo fortissima l'influenza dell'industre e laborioso Abruzzo, formasse come un anello di congiunzione fra le due Regioni, e quindi fra l'Italia centrale e la meridionale.

Pur tuttavia l'esempio di Matelica e delle sue Corporazioni d'Armi è di grave ammonimento; perché l'influenza bolognese, di cui sembra far prova, può essere stata diretta ovvero – e questo è il caso più verosimile – trasmessa dalle città della Toscana, che pure in parte, coll'andare del tempo, e sin dai primi del Trecento, accolsero ed organizzarono le Società delle Armi.

Questo per la formazione e le vicende esterne degli Statuti comunali delle Marche.

Quanto alla loro genesi costitutiva ed interna, converrà notare, che loro punto di partenza, consiste in un patto di confederazione a scadenza fissa, e non sempre innovato tra Militi e Popolo, costituiti ognuno a Società indipendente, e che vennero ad un accordo specificato verso la fine del 1100. Sono patti giurati con solennità feudali, e che possono considerarsi accanto ed insieme al Breve dei Consoli come punto di partenza dello Statuto comunale. Così per esempio nelle carte di Fabriano gli *Statuta populi* sono citati sin dal 1198, e la Carta del *Constiutum factum inter nobiles et plebeios*, vi è menzionato sin dal 1211. È la *magna charta* di Fabriano. Questi antichi patti conclusi tra Militi e Popolo, la lotta tra le due società ed il reciso prevalere del Popolo, forse sino dalla seconda metà del Dugento, segnano un lento sviluppo della costituzione politica e quindi dello Statuto comunale.

Le vicende della Società del Popolo, hanno poi nelle marche un particolare interesse, ed assumono forme singolari per due ragioni. Prima di tutto per la carica di Capitano del Popolo, nata nel 1250, forse a Firenze, poco attecchì

nelle Marche, e dopo breve tempo, svanì in un'istanza giudiziaria di secondo grado. Il *iudex appellationum* deli Statuti marchigiani infatti non è altro che il vecchio Capitano del Popolo, di cui rarissime volte mi è occorso incontrare il nome e le primitive attribuzioni. A lui è dedicato il *Liber Appellationum*, come già osservai, dal Libro secondo della procedura ordinaria.

In secondo luogo colpisce il fatto, che in questa lotta, in apparenza così disuguale, in mezzo ai Comuni eminentemente rurali, pure il Popolo deve aver conquistato assai per tempo, una supremazia indiscutibile, tanto che nei Consigli dei Comuni e negli stessi Statuti non è occorso mai di trovare Militi contraddistinti col titolo ad essi dovuto di *Dominus*, si trattasse pure di famiglie nobilissime e del patriziato. Anzi, il movimento contro i Gradi, di cui sono la espressione più celebre, se non la più manifesta, gli Ordinamenti di Giustizia di Firenze, dev'essersi accentuato subito anche qui, come dimostra, oltre all'esempio di Matelica la questione sollevata nel Consiglio di Recanati, contro i Condulmari, riguardante la loro qualità di nobili e la conseguente loro incapacità di coprire i pubblici uffici: questioni che ricordano in modo singolare quella dei Cipriani discussa sulla fine del XIII secolo a Firenze da Dino di Mugello.

Tutte queste analogie col movimento Umbro-toscano, vanno però leggermente modificate per due considerazioni. Prima perché nelle Marche mancò alle Corporazioni d'Arti e Mestieri quella organizzazione civile e possente, che ebbero nei Comuni della Toscana; in secondo luogo in vista delle condizioni differenti in cui si trovano i Comuni del litorale adriatico. Che mentre i Comuni di terra ferma: Camerino, Jesi, Fabriano, Matelica, subirono necessariamente l'ascendente del Ducato Spoletano, continuando tradizioni prevalentemente longobarde, i Comuni del litorale, anche per ragioni politiche, legati prima a Ravenna, poi a Venezia, continuarono tradizioni bizantine e subivano pure l'influenza d'una immigrazione albanese e slava, ancor poco esplorata, ma di cui rimangono anche oggi, per esempio nel Santuario di Loreto, le tracce palesi.

Mi contenterò di questo cenno per passare alla serie dei Catasti. La Mostra ne conteneva un gruppo che andava da Fano fino ad Ascoli ed abbracciava i Comuni di Macerata, di Montelupone, di Valcimarra, di Serra-Petrona. Tutti questi Catasti sono plasmati sopra un unico modello, che quindi dovremmo riconoscere comune a tutti. E siccome il Catasto più antico che fino ad ora si conosca, (quello di Macerata) risale al 1268, è giocoforza credere che l'iniziativa dell'ordinamento catastale delle Marche sia anteriore a quest'epoca, e quindi dell'età imperiale.

Ora, essendo quest'ordinamento del Catasto basato sulla circoscrizione territoriale a *senaite* (*signata*), e trovandosi le *senaite* in documenti spoletani del tempo di Federigo Barbarossa, né potendosi concepire la terminazione dei confini di un Comune senza che questa conduca necessariamente alla terminazione dei confini circondariali degli altri vicini: segue con necessità che sino dal duodecimo secolo, e sino dal sorgere dello stesso Comune, dovesse essere intrapresa, a scopo non solo giurisdizionale, ma fiscale, la terminazione

dei confini, che in ultimo condusse alla compilazione uniforme del Catasto. Non invano molti dei nostri Statuti, come quei di Cingoli, di Camerino, di Jesi, contengono apposite e particolari rubriche, o capitoli, in cui sono registrati con la massima esattezza i confini dello Stato (*signata*).

Si aprono così nuovi ed importanti problemi ai veri studiosi della storia regionale; problemi ardui, e che chiedono molta ponderazione, ma che non per questo potranno e dovranno essere risolti, per poter scrivere seriamente la storia della Regione e della Società medioevale che le diede la vita.

Per quanto riguarda infine la serie delle Carte diplomatiche, non c'era da sperare di vederne grandi novità in una Mostra che aveva da lottare con le difficoltà sopra esposte. Pur tuttavia un qualche risultato nuovo anche per questa parte si è avuto; ed il Catalogo ufficiale che abbiamo a stampa ne dà la prova. Sopra tutto notevoli le belle pergamene di Macerata, di Tolentino, di Fermo, di Monte Giorgio, di San Ginesio, di Castel Durante; infine un volume di Regesti del secolo XVIII, che appartiene agli eredi Raffaelli, e di cui accludo il transunto [...].

Quanto in ultimo riguarda i documenti in lingua volgare, attribuisco più alla fortuna che al mio merito di avere potuto riunire un bel numero; lieto di poter dire che il Prof. Francesco Egidi ha promesso di riferirne prossimamente nel *Bullettino filologico della Società romana*.

Concluderò augurandomi che questa Relazione possa in qualche modo supplire alla mancata visione della Mostra e possa segnare gli inizi d'un completo e razionale ordinamento degli Archivi marchigiani, che tanto lo richiedono e meritano.

Riferimenti bibliografici / Refereces

- Aimone L., Olmo C. (1990), *Le esposizioni universali 1851-1900. Il progresso in scena*, Torino: Allemandi.
- Aneschi G. (1977), *Giovanni Crocioni. Un regionalista marchigiano nella cultura italiana tra positivismo e idealismo*, Urbino: Argalia.
- Anselmi S., a cura di (1987), *Le Marche* («Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi»), Torino: Einaudi.
- Artifoni E. (1988), *La storiografia della Nuova Italia, le Deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, Perugia: Deputazione di storia patria per l'Umbria, pp. 41-59.
- Artifoni E. (1990), *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli: Liguori.
- Aversi A., a cura di (1981), *Macerata: Biblioteca comunale «Mozzi-Borgetti». Inventario* (Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, 100), Firenze: Olschki.

- Berengo M. (1964), *Profilo di Gino Luzzatto*, «Rivista Storica Italiana», LXXVI, pp. 879-925.
- Bernardi S. (1995), *La Deputazione di storia patria per le Marche: cento anni di ricerche su fonti medievali*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 100, pp. 47-96.
- Bressan E. (2012), *La regione plurale: i casi delle Marche e della Lombardia*, in *Città e regione. Questioni di metodo e percorsi di ricerca*, a cura di F. Bartolini, S. Betti, Macerata: Eum, pp. 75-87.
- Bucci O. (1992), *Il processo evolutivo dell'archivistica e il suo insegnamento nella Università di Macerata*, in *L'archivistica alle soglie del 2000. Atti della conferenza internazionale (Macerata, 3-8 settembre 1990)*, a cura di O. Bucci, Macerata: Università di Macerata, pp. 15-43.
- Cammarosano P. (2005), *Italia medievale: struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma: Carocci.
- Cartechini P. (1983), *Archivio di Stato di Macerata*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II. F-M, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, pp. 687-757.
- Chiappelli L. (1906), *A proposito della Mostra Paleografica di Macerata nel 1905*, «Archivio storico italiano», ser. V, XXXVII, fasc. 241, pp. 129-135.
- Ciavarini C., a cura di (1870-1884), *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, Ancona: Tipografia del Commercio (5 voll.).
- Claudi G.M., Catri L., a cura di (2002), *Dizionario biografico dei marchigiani*, Ancona: Il lavoro.
- Corradi G. (2008), *Mazzatinti, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 72, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, pp. 542-543.
- Crocioni G. (1905), *La cultura regionale (Osservazioni e proposte)*, Fano: Montanari.
- Crocioni G. (1906a), *Per la cultura marchigiana*, «Rivista marchigiana illustrata» I, pp. 7-8.
- Crocioni G. (1906b), *Relazione sulla Mostra dialettale, folklorica alla Esposizione di Macerata*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n.s., III, pp. 37-44.
- D'Amico (2005), *L'Esposizione Regionale Marchigiana del 1905. Antefatti e sviluppi urbanistici nella città di Macerata*, in *Macerata 1905. L'Esposizione regionale marchigiana e l'arte fotografica di Tullio Bernardini*, a cura di M. Massa, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 15-34.
- De Giorgi F. (2006), *Deputazioni e società di storia patria*, in *Storia d'Italia nel secolo Ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, II. *Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, pp. 99-114.

- De Giorgi F. (2012), *Da un secolo all'altro. L'organizzazione degli studi storici tra centralizzazione e autonomie*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma: Viella, pp. 167-186.
- Dionisotti C. (1972), *Giovanni Crocioni uomo di scuola e regionalista*, in *Il regionalismo di Giovanni Crocioni*, Firenze: Olschki, pp. 49-63.
- «L'esposizione marchigiana: rivista illustrata», n. 1 (15 dic. 1904), n. 28 (24 dic. 1905), Macerata: Tipografia Mancini.
- Esposizione regionale marchigiana 1905* (1905), Macerata: Premiata Fotografia A. Balelli.
- Esposizione regionale marchigiana in Macerata. Catalogo ufficiale* (1905), Macerata: Unione cattolica tipografica.
- Esposizione regionale marchigiana, agosto-ottobre 1905, sotto il patronato di S.E. Luigi Rava (...): regolamento generale e programmi* (1905), Macerata: Tipografia Topi.
- Esposizione regionale marchigiana. Sezione VIII. Archivi, Risorgimento, Folklore* (1904), Macerata: Unione cattolica tipografica.
- Filippini F., Luzzatto G. (1911-1912), *Archivi Marchigiani*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», ser. II, VII, pp. 371-467.
- Fioretti D. (1987), *Persistenze e mutamenti dal periodo giacobino all'Unità*, in Anselmi 1987, pp. 36-119.
- Fioretti D. (1991), *Società e politica tra la fine dell'Ottocento e la «Grande guerra»*, in *La città sul palcoscenico. Arte, spettacolo, pubblicità a Macerata 1884-1944*, a cura di F. Torresi, Macerata: Il labirinto, I, pp. 9-23.
- Giannotti P. (2000), *La «questione marchigiana» e l'agitazione a favore dell'Italia centrale (Marche, Umbria e Lazio) degli inizi del Novecento*, prefazione alla rist. anast. di U. Tombesi, *La questione marchigiana*, Fossombrone: Metauro, pp. 9-29.
- Giannotti P., Torrico E. (1989), *La questione marchigiana (1884-1906): nascita di una identità regionale. Testi e documenti*, Urbino: Quattroventi.
- Giuntini A. (2007), *La prima volta dell'Italia: l'esposizione del 1861 a Firenze*, in *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'unità*, a cura di G. Bigatti, S. Onger, Milano: Franco Angeli, pp. 277-290.
- Gobbi O. (2002), *La tecnica in vetrina: esposizioni industriali nel Fermano e nel Maceratese dall'unificazione al 1905*, in *Scienza, tecnica e tecnologia. Atti del XXXVI Convegno di Studi storici maceratesi, (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 17-18 novembre 2000)*, Macerata: Centro di studi storici maceratesi («Studi maceratesi», 36), pp. 539-628.
- Irace E. (2012), *Tra città e province. Patrie locali nelle periferie pontificie*, in *Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, a cura di A. De Benedictis, I. Fosi, L. Mannori, Roma: Viella, pp. 217-235.

- Lodolini E. (1974), *La scuola archivistica maceratese tra la fine del secolo XIX e gli inizi del secolo XX. Un maestro e un allievo: Lodovico Zdekauer ed Ezio Sebastiani*, in *Documenti per la storia della Marca*. Atti del X Convegno di studi storici maceratesi (Macerata, 14-15 dicembre 1974). Macerata: Centro di studi storici maceratesi («Studi maceratesi», 10), pp. 32-64.
- Lodolini E. (1995), *Deputazione, archivi e biblioteche*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 100, pp. 145-150.
- Luzzatto G. (1966), *Le sottomissioni dei feudatari e le classi sociali in alcuni comuni marchigiani (sec. XII e XIII)*, in Luzzatto G., *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di storia economica*, Roma-Bari: Laterza, pp. 353-393 (ediz. orig.: «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», VI, 1906, pp. 114-145).
- Magnarelli P. (1987), *Società e politica dal 1860 ad oggi*, in Anselmi 1987, pp. 121-205.
- Mangani G., a cura di (1989), *L'idea delle Marche. Come nasce il carattere di una regione nella società dell'Italia moderna*, Ancona: Il lavoro editoriale.
- Massa M., a cura di (2005), *Macerata 1905. L'Esposizione regionale marchigiana e l'arte fotografica di Tullio Bernardini*, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.
- Menchetti A. (1908), *L'archivio antico del Comune di Montalboddo (Ostra) ed il suo recente ordinamento*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», ser. II, V, pp. 5-12.
- Misiti M. (1996), *L'Italia in mostra. Le esposizioni e la costruzione dello Stato nazionale*, «Passato e presente. Rivista di storia contemporanea», 37, pp. 33-54.
- Moroni M. (1997), *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, Ancona: Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 22.
- Nardi P.L. (2010), *Ludovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, «Annali di storia delle università italiane», 14, pp. 329-339.
- Nenci G. (1970-1971), *Centri e correnti di ricerca storica: la rivista «Le Marche»*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», III-IV, pp. 499-510.
- Nenci G., a cura di (1995), *Regionalizzazione e regionalismo nell'Italia mediana. Orientamenti storici e linee di tendenza*, Atti del Convegno di Perugia, 4 novembre 1994, Ancona: Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 19.
- Piccinini G. (2003), *Grimaldi, Giulio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 59, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, pp. 550-552.
- Piccinini G. (2012), *La Deputazione di storia patria per le Marche nei primi centocinquant'anni di attività*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma: Viella, pp. 233-252.

- Pirani F. (1996), *Medioevo marchigiano e identità storica. Una verifica attraverso la recente storiografia*, «Quaderni medievali», 42, pp. 73-103.
- Pizzichini P., Valacchi F. (2007), *L'insegnamento dell'archivistica nell'Università di Macerata tra continuità e rinnovamento*, in *Archivi e archivistica nelle Marche. Atti del Convegno (Fabriano-Jesi, 30 novembre-1 dicembre 2002)*, a cura di G. Piccinini, Ancona: Deputazione di storia patria per le Marche, pp. 218-247.
- Porciani I. (1981), *Sociabilità culturale ed erudizione storica in Toscana tra Otto e Novecento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», VII, pp. 105-141.
- Prete C. (2006), *L'arte antica marchigiana all'Esposizione regionale di Macerata del 1905*, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.
- Quagliarini I. (1987), *Aurelio Zonghi maestro delle scienze ausiliarie della storia*, in *Protagonisti della cultura storica fabrianese*, a cura di G. Castagnari, Fabriano: Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana, pp. 83-113.
- Regolamento interno per l'Esposizione regionale marchigiana, agosto-ottobre 1905 approvato nelle sedute 29 giugno e 2 luglio 1904 (1904)*, Macerata: Unione Cattolica Tipografica.
- Regolamento interno per l'esposizione regionale marchigiana, agosto-ottobre 1905 (1905)*, Macerata: Tipografia Topi.
- Sul riordinamento degli Archivi di Stato (1870)*, Relazione della Commissione istituita dai Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con decreto 15 marzo 1870 (Commissione Cibrario), disponibile in formato digitale: <<http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/Studi/cibrario.pdf>>.
- Ricci E. (1905-1906), *Avvertenza*, «Studi Marchigiani», 1-2, pp. III-VIII.
«Rivista marchigiana illustrata: periodico mensile», n. 1-2 (gennaio-febbraio 1906), n. 10 (ottobre 1909), Roma: Filiziani.
- Sabbatucci Severini P. (1987), *L'«aurea mediocritas»: le Marche attraverso le statistiche, le inchieste e il dibattito politico-economico*, in Anselmi 1987, pp. 207-239.
- Sebastiani E. (1904), *Genesi concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, Torino: Bocca 1904 (estratto da «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 37, fasc. 1-4).
- Sestan E. (1991), *L'erudizione storica in Italia*, in Id., *Scritti vari*, III. *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze: Le lettere, pp. 3-31 (ediz. orig.: in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana: 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni, R. Mattioli, Napoli: Edizioni scientifiche italiane).
- Sorcinelli P. (2001), *La questione della «media Italia» e il centralismo giolittiano*, in *Storia dell'autonomia in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di A. Varni, Bologna: il Mulino, pp. 179-189.
- Tursi A. (1965), *Scritti di Gino Luzzatto*, «Nuova Rivista Storica», LXIX, fasc. I-II, pp. 185-211.

- Villani V., a cura di (2005-2007), *Istituzioni e statuti comunali nella Marca d'Ancona: dalle origini alla maturità (secoli XI-XIV)*, Ancona: Deputazione di storia patria per le Marche (2 voll.).
- Zanni Rosiello I. (1987), *Archivi e memoria storica*, Bologna: Il mulino.
- Zdekauer L. (1898), *Sulla importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano: discorso inaugurale letto nella R. Università di Macerata il 7 novembre 1897*, Macerata: Tipografia Bianchini.
- Zdekauer L. (1899), *Schema delle lezioni di paleografia e diplomatica dettate agli scolari di giurisprudenza nella R. Università di Macerata, anno scolastico 1898-99*, Macerata: Tipografia Mancini.
- Zdekauer L. (1903), *Sulla compilazione di un codice diplomatico della Marca d'Ancona*, «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», III, pp. 193-211.
- Zdekauer L. (1905), *L'archivio del comune di Recanati ed il recente suo ordinamento*, «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», V, pp. 5-25.
- Zdekauer L. (1906), *Relazione sulla Mostra degli Archivi (Macerata 1905)*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n.s., III, pp. 19-29.
- Zdekauer L. (1907), *Sull'ordinamento degli archivi marchigiani*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n.s., IV, pp. 463-479.
- [Zdekauer L., Gentiloni Silveri A.] (1898), *Riordinamento dell'archivio priorale del comune di Macerata*, Macerata: Tipografia Mancini.
- Zenobi B.G. (1994), *Le ben regolate città. Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma: Bulzoni.

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Eleonora Belletti, Marc Bloch, Irene Campolmi,
Giovanna Capitelli, Giuseppe Capriotti, Franco Cardini,
Massimo Cattaneo, Alessio Cavicchi, Silvia Cecchini,
Alessandra Chiapparini, Francesca Coltrinari,
Gabriele D'Autilia, Concetta Ferrara, Chiara Frugoni,
Fabio Mariano, Andrea Merlotti, Susanne Adina Meyer,
Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone,
Francesco Pirani, Valeria Pracchi, Serenella Rolfi,
Cristina Santini

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

